# I SEGNI DELL'AUSER

## ARCHEOLOGIA A LUCCA
## E NELLA VALLE DEL SERCHIO

GIULIO CIAMPOLTRINI – SILVIO FIORAVANTI
PAOLO NOTINI
I SIGNORI DELLE RUPI
IL PARAMENTO DI CIMA LA FOCE
E IL BRONZO FINALE NELL'ALTA VALLE DEL SERCHIO

# INDICE

## PREMESSA

# I SIGNORI DELLE RUPI. STORIE DI GARFAGNANA DELL'ANNO 1000 A.C.

L'archeologia ha tempi lunghi, talora talmente lunghi da concedere sorprese che danno nuova luce – o il colore – a ricerche condotte per decenni; dunque, anche quando si tracciano conclusioni da diuturne indagini è d'obbligo la prudenza, imposta dal moltissimo ignoto rispetto al poco conosciuto.
Nella primavera del 2014 due appassionati della storia antica della Garfagnana – Nicola Salotti e Alessandro Bonini – hanno caricato del bagliore del bronzo una storia che già si era manifestata a Paolo Notini e ai suoi amici del volontariato archeologico di Camporgiano negli anni Settanta del Novecento, quando sulle vette della Capriola di Poggio, in Comune di Camporgiano, avevano esplorato, oltre ai relitti delle fortificazioni medievali, strati con materiali del Bronzo Finale, presentati poco dopo da Paolo Mencacci (MENCACCI 1978).
Ancora ricerche sulla Capriola, nei primi anni Ottanta, per giungere a ricostruire l'articolato profilo di un insediamento d'altura del Bronzo Finale, formato da 'capanne' distribuite sui fianchi di un rilievo protetto dalla natura del terreno, chiave di volta del controllo su tutta l'Alta Valle del Serchio (CIAMPOLTRINI, NOTINI 1986-1987). I materiali, aggiungendosi a quelli dei recuperi precedenti, ne confermavano la posizione al margine sud-orientale del bacino culturale dell'Italia nord-occidentale – 'protogolasecchiana' – in contatti particolarmente stretti con il sistema di insediamenti del Levante ligure, che Beatrice D'Ambrosio poteva sottolineare nell'edizione – postuma per la sua prematura scomparsa (D'AMBROSIO 1987) – dei contesti del Bronzo Finale incontrati da Nino Lamboglia nell'area della necropoli orientalizzante e d'età arcaica di Chiavari.
Per far uscire l'abitato della Capriola dall'isolamento occorrevano dapprima le attività di recupero dovute ancora a Paolo Notini al limite del bacino del Magra, a Pieve San Lorenzo, che si confermava punto di partenza dell'itinerario che immetteva nell'Alta Valle del Serchio (CIAMPOLTRINI, NOTINI 2004); infine, l'esplorazione dell'area di Castelvecchio di Piazza al Serchio, condotta contestualmente alle opere di recupero e restauro delle fortificazioni medievali e quattrocentesche. Presentando questi dati si poteva considerare completata l'indagine sul Bronzo Finale della Garfagnana (CIAMPOLTRINI, NOTINI 2008), anche grazie alle ricerche nella Piana dell'*Auser*/Serchio, con la pubblicazione degli scavi negli abitati della località Ai Cavi di Orentano (*Insediamenti dell'Età del Bronzo* 2008) e di Fossa Cinque della Bonifica di Bientina (*Fossa Cinque* 2010), che permettevano di inserire la rete itineraria dominata dagli insediamenti d'altura della Garfagnana nel complesso scenario dei rapporti fra i distretti culturali della Pianura Padana occidentale, dell'Appennino ligure e tosco-emiliano, della Toscana settentrionale, nel cruciale momento di maturazione della cultura di Golasecca nei primi due, di quella etrusca nell'ultimo, intorno al 1000 a.C.
La datazione assoluta era acquisita grazie a nuove ricerche sia sui siti protogolasecchiani, in particolare con l'esplorazione e la minuziosa edizione della necropoli di Marano sul Po, in Piemonte (GAMBARI 2006), sia su quelli 'protovillanoviani' della Toscana settentrionale.
Ci fu dunque sorpresa solo per qualche minuto quando furono comunicate la notizia e le immagini del singolare manufatto che i due ricercatori avevano individuato e prontamente recuperato – nello spirito e nella lettera della normativa di tutela – su una rupe che già aveva restituito tracce della frequentazione del Bronzo Finale: Cima La Foce, in Comune di Villa Collemandina, sul versante meridionale della Pania di Corfino.

*Cima La Foce, vista da ovest.*

Le raffinate indagini condotte da Francesco Rubat Borel sui materiali del ripostiglio di Monte Cavanero a Chiusa di Pesio, nel Cuneese (RUBAT BOREL 2009 A; RUBAT BOREL 2009 B) permettevano di riconoscere nell'architettura di pendagli, catene, pendenti in bronzo una peculiare redazione dei paramenti del Bronzo Finale noti da Monte Cavanero e dai ritrovamenti transalpini di Réallon e del Delfinato.
Mentre Stefano Sarri provvedeva al restauro e all'integrazione del reperto, nei laboratori del Centro di Restauro della Soprintendenza Archeologia della Toscana, si poteva cedere alla suggestione della 'scoperta eccezionale' – come Silvio Fioravanti e Paolo Notini avevano segnalato il ritrovamento di Cima La Foce – per fare delle comunità che dalle rupi della Garfagnana avevano controllato le vie dei traffici negli anni intorno al 1000 a.C. i 'Signori delle Rupi'.
Piccoli gruppi, con le loro capanne costruite su vette da cui dominare con lo sguardo l'intera valle e le vie che dalla Pianura Padana conducono al mare della Toscana settentrionale, e in cui cercare rifugio in momenti difficili, come quelli che portarono un trafficante di bronzi a seppellire – e mai più ritrovare – il grande paramento di Cima La Foce.
Le pagine che seguono cercano di narrarne la storia, nella luce di testimonianze raccolte in quarant'anni di indagini e in attesa che nuove ricerche e nuove scoperte vengano a imporre di riscriverla.

## PARTE I

# IL PARAMENTO DI CIMA LA FOCE

Cima La Foce – sita nel comune di Villa Collemandina – è il nome dato nella cartografia d'età contemporanea allo sperone calcareo che s'innalza sino alla quota di 795 m s.l.m. sul versante meridionale della Pania di Corfino, da cui è distinto da una pronunciata sella – donde il nome di 'Foce': quota 771 m s.l.m. – a nord-ovest, mentre gli altri versanti, precipiti, prospettano la serpeggiante gola aperta dal corso d'acqua che scende dall'Appennino e che, secondo la terminologia generica spesso applicata nell'Alta Valle ai torrenti affluenti di sinistra del Serchio, è semplicemente denominato 'Fiume' (figg. 1-4).

'Gemella', per molti aspetti, dell'assai più eminente vetta del Sassorosso, che spicca sul versante opposto del Fiume (quota 1080 m s.l.m.), Cima La Foce è vocata dalla posizione ad un ruolo strategico, di dominio di uno degli itinerari che dal fondovalle conducono ai valichi dell'Appennino che collegano la Garfagnana alla Pianura Padana. Nelle vedute dello sperone da sud, da ovest e da nord (figg. 3-4) risalta, più ancora che nella cartografia, il sentiero che segue in quota il corso del Fiume, s'inerpica fino al valico della Foce e poi risale ancora per i fianchi della Pania, fino a raggiungere il Passo delle Forbici (fig. 2). È un'alternativa ai più comodi tracciati che fanno capo, per i crinali cui si accede dai terrazzi di Pieve Fosciana e della Murella, alla confluenza fra Serchio e Fiume (detto di Castiglione), ai passi di San Pellegrino e delle Radici, decisamente più fortunati sin dal Bronzo Medio e dall'epoca etrusca, come testimonia la concentrazione degli insediamenti nell'area della Murella[1]. Il complesso della Pania, la cui frequentazione in età preistorica e storica, fino al Medioevo, trova una limpida evidenza nelle stratificazioni indagate nelle grotte che vi si aprono[2], poteva essere comodamente 'assistito' da questo itinerario.

Non stupisce quindi che la vetta di Cima La Foce sia stata occupata a più riprese, come ha messo in evidenza la sistematica attività di ricognizione dispiegata sin dagli anni Settanta del secolo scorso dal volontariato archeologico che della Garfagnana ha fatto uno dei distretti montani meglio conosciuti della Toscana, con un impegno oggi inevitabilmente avviato al declino, per una serie di fattori in cui non è il caso di entrare in questa sede.

A dire il vero, più che di 'occupazione' si dovrebbe parlare di 'frequentazione', seppur reiterata e continua, stando all'evidenza dei materiali recuperati nelle aree di volta in volta denudate della copertura erbosa o arbustiva dall'opera degli animali e degli agenti atmosferici. La natura stessa del luogo, con superfici scoscese, caratterizzate dall'affiorare della roccia calcarea incisa da fratture talora beanti, talora colmate da terriccio di disfacimento della roccia, rende ardua la formazione di un insediamento stabile, e, in effetti, la Cima non presenta traccia alcuna di strutture, sia precarie, affidate ad alloggiamenti per pali portanti, sia con zoccoli lapidei. Come è da attendersi, l'evidenza della frequentazione si incrementa in momenti storici in cui l'asprezza dell'ascesa – ancora oggi elevata (fig. 5) – alla vetta era contemperata dalla protezione offerta dalle scarpate: le ceramiche d'età ligure e medievale, cui si aggiungono un'ascia barbuta in ferro ancora d'età medievale e l'indicazione cronologica assoluta assicurata da un freschissimo denaro della zecca di Pavia al nome di Ottone II Imperatore e ancora da un denaro al nome di Enrico II e da un castruccino[3], sono

---

1 Si veda rispettivamente CIAMPOLTRINI, NOTINI, FIORAVANTI 2013, pp. 15 ss.; CIAMPOLTRINI, NOTINI, FIORAVANTI 2012.

2 Ancora preziosa l'opera di GUIDI, ROSSI 1984; per l'età ligure (IV-II secolo a.C.) si veda anche CIAMPOLTRINI 1993, pp. 65 s. (P. NOTINI). È rimasto inedito il censimento affidato dalla Soprintendenza a Paolo Notini (Archivio SAT, pos. 9 Lucca 3, n. 11983 del 7 settembre 1984).

3 CIAMPOLTRINI *et alii* 2014, p. 442, fig. 4, A per il primo; inediti gli altri.

*Fig. 1. Cima La Foce e Sassorosso nella Carta Tecnica della Regione Toscana.*

*Fig. 2. Cima La Foce e Sassorosso nella veduta obliqua di Google Earth.*

un indizio del ruolo di 'rifugio' che a più riprese il sito offrì, a viandanti, pastori, boscaioli, sia dalla minaccia degli uomini, sia da quella degli animali che sono ancora – in particolare i mufloni – i frequentatori più assidui di queste rocce, come in passato dovettero esserlo capre e orsi.
Momento storico non meno tormentato di quello ligure e medievale fu, anche nell'Appennino tosco-emiliano, il Bronzo Finale. I due secoli a cavallo del 1000 a.C. sono testimoniati da insediamenti che pressoché senza eccezioni si concentrano in siti

*Fig. 3. Cima La Foce, Sassorosso e la valle del Fiume visti da ovest.*

*Fig. 4. Cima La Foce, Sassorosso e la valle del Fiume visti da nord.*

protetti, in particolare sulle guglie che prospettano direttamente il corso del Serchio: la Capriola di Camporgiano[4] e il Castelvecchio di Piazza al Serchio[5]. Proprio con i contesti di Castelvecchio si poteva completare il sistema itinerario che questi punteggiano, assieme al Castellare di Pieve San Lorenzo, subito oltre il crinale con la Lunigiana, e a Cima La Foce, le cui pur esigue evidenze di frammenti ceramici omogeneamente riferibili ai tipi che caratterizzano il Bronzo Finale della Garfagnana erano state segnalate presentando i nuovi dati di Pieve San Lorenzo[6].

*Fig. 5. Il sentiero di accesso a Cima La Foce.*

Nonostante le ripetute ricognizioni, si è dovuto attendere la primavera del 2014 perché Cima La Foce restituisse il monumento più vistoso della protostoria della Garfagnana.

Nicola Salotti e Alessandro Bonini individuavano, durante un'escursione, il 29 marzo, in una superficie denudata alla quota di 765 m sul versante sud-orientale della Cima, nel terriccio esposto in una frattura beante della roccia calcarea, un manufatto in bronzo che, secondo la disciplina dell'articolo 90, comma 2, del Decreto Legislativo 42-2004, 'Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio'[7], provvedevano a mettere in sicurezza, recuperandolo e segnalandone prontamente l'avvenuto ritrovamento[8]. Nel giro di pochi giorni era possibile prendere in consegna il reperto, affidandone il restauro a Stefano Sarri nel Centro di Restauro della So-

*Fig. 6. Il paramento di Cima La Foce subito dopo il ritrovamento.*

4 CIAMPOLTRINI, NOTINI 1986-1987, pp. 251 ss.; *infra*, Parte II.

5 CIAMPOLTRINI, NOTINI 2008, pp. 565 ss.; *infra*, Parte II.

6 CIAMPOLTRINI, NOTINI 2004, pp. 511 s.; si veda anche la sintesi di PERAZZI 2004, in particolare p. 139.

7 «1. Chi scopre fortuitamente cose immobili o mobili indicate nell'articolo 10 ne fa denuncia entro ventiquattro ore al soprintendente o al sindaco ovvero all'autorità di pubblica sicurezza e provvede alla conservazione temporanea di esse, lasciandole nelle condizioni e nel luogo in cui sono state rinvenute. 2. Ove si tratti di cose mobili delle quali non si possa altrimenti assicurare la custodia, lo scopritore ha facoltà di rimuoverle per meglio garantirne la sicurezza e la conservazione sino alla visita dell'autorità competente e, ove occorra, di chiedere l'ausilio della forza pubblica.».

8 Per una prima segnalazione del ritrovamento si veda CIAMPOLTRINI 2014 A, pp. 2 ss.

*Fig. 7. Il paramento di Cima La Foce durante l'attività di integrazione.*

printendenza Archeologia della Toscana, e con i ritrovatori e Paolo Notini ad un sopralluogo che permettava di documentarne, sia pure indirettamente, le condizioni di giacitura. Il manufatto – subito rivelatosi, anche per l'eccellente stato di conservazione – un paramento (fig. 6)[9] riferibile ad una fase avanzata del Bronzo Finale, era immerso in terriccio accumulatosi, misto a rari e minutissimi frammenti ceramici e pietrame, in una frattura della roccia, in un lungo arco di tempo, dato che materiali dell'Età del Bronzo, liguri, medievali – fra cui anche chiodi in ferro – e ossa animali erano caoticamente distribuiti nella sezione esposta. La natura del contesto geo-pedologico lascia quindi aperta la possibilità che il paramento sia stato deliberatamente nascosto in una frattura della roccia, o che vi sia scivolato nella lenta formazione del riempimento; è certo che è sfuggito ai frequentatori successivi della vetta, sia in età ligure che in età medievale, anche se – almeno teoricamente – non si può escludere un primo ritrovamento in queste due più consistenti fasi di frequentazione del sito, e un successivo reinterro per un recupero mai accaduto, sì da concedere l'entusiastico momento vissuto dai due ritrovatori della primavera del 2014, e l'incremento delle conoscenze sul Bronzo Finale non solo della Garfagnana.

Il recupero delle superfici, cui il contesto di giacitura ha risparmiato fenomeni erosivi o di di concrezioni, e la successiva opera di ricomposizione dei frammenti permettono una compiuta leggibilità del manufatto e, grazie a limitate integrazioni in resina di anelli e pendenti perduti (fig. 7), anche di apprezzarne il possibile impiego, o,

9 Si applica la terminologia proposta da RUBAT BOREL 2009 A, in particolare pp. 80 ss.
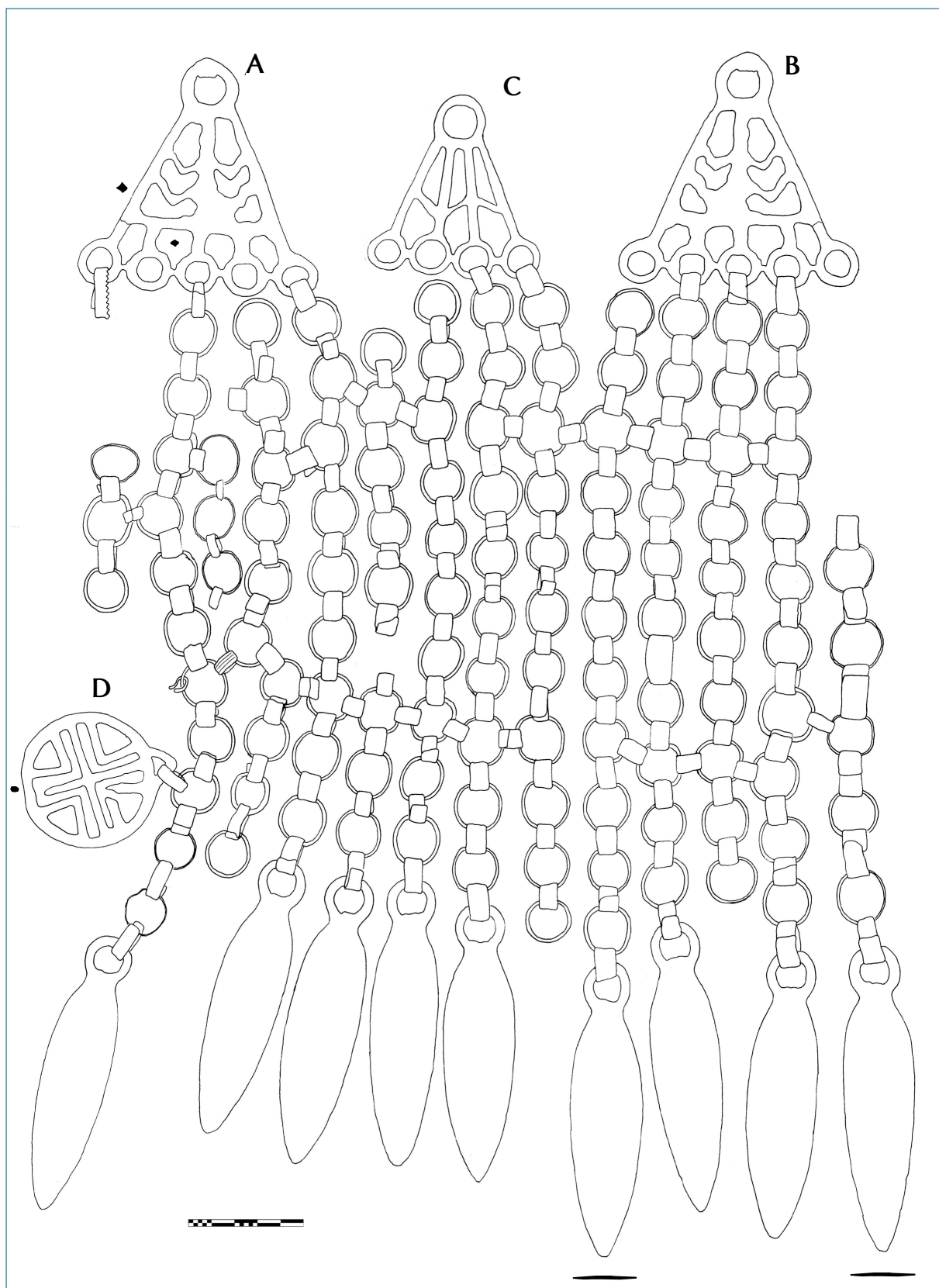
*Fig. 8. Il paramento di Cima La Foce: restituzione grafica di Silvio Fioravanti.*
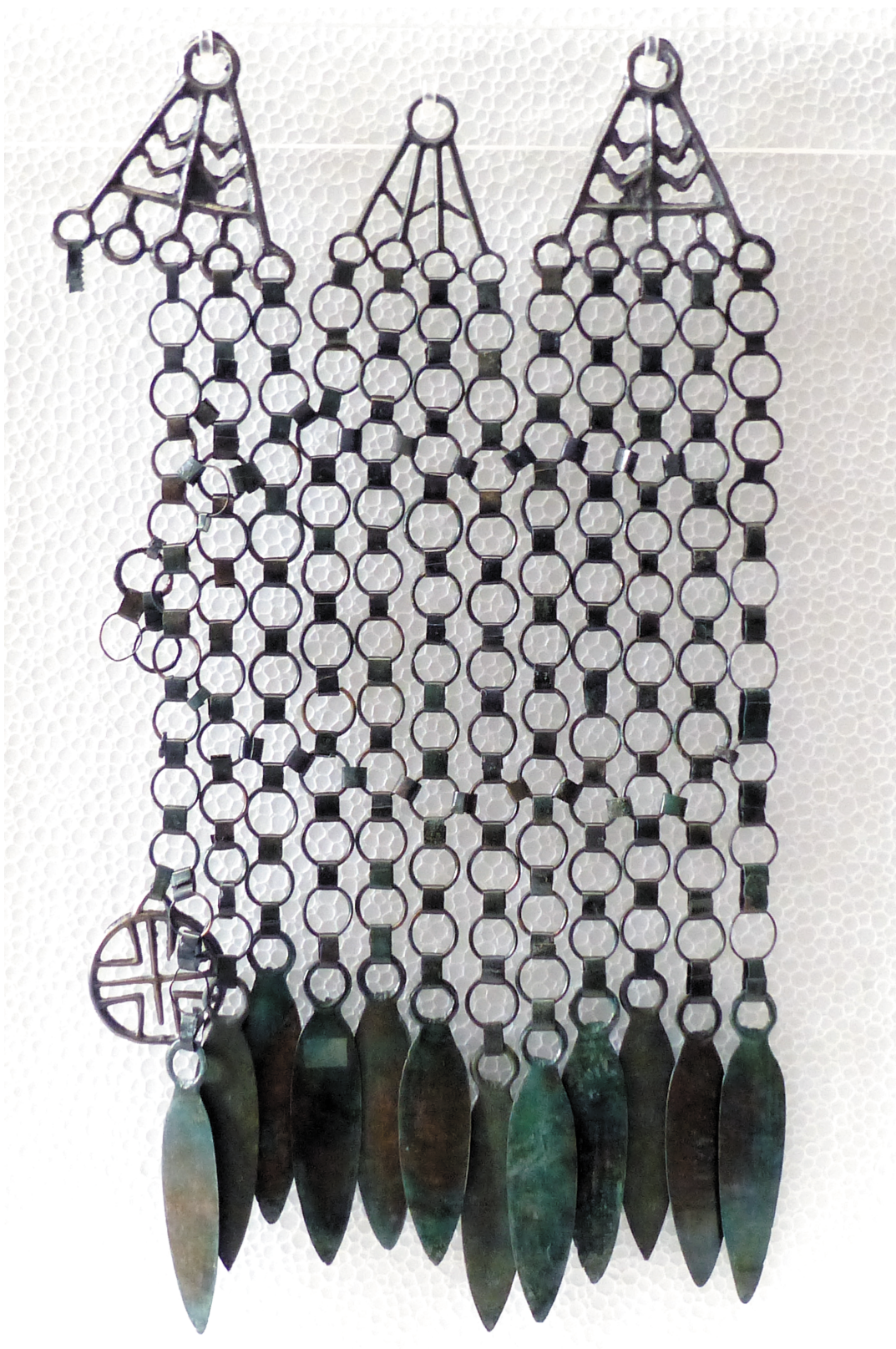
*Fig. 9. Il paramento di Cima La Foce al termine delle attività di restauro e integrazione.*

almeno, l'aspetto che una storia certamente lunga e complessa gli aveva dato quando fu sepolto o comunque finì fra le rocce di Cima La Foce (figg. 8-9).

Il paramento[10] è formato da tre pendagli con sostegno a raggiera, il centrale (fig. 8, C) identico al tipo generosamente definito da Rubat Borel, nella recente e fondamentale edizione del ripostiglio di Monte Cavanero a Chiusa di Pesio, nel versante cuneese delle Alpi Marittime (*Parte II*, fig. 22), 'tipo Réallon'[11], dalla località dell'opposto versante alpino che ne ha restituito una coppia, ma che sarebbe piuttosto da indicare come 'tipo Chiusa di Pesio', data l'evidente distinzione fra questo esemplare e quelli di Réallon e del Delfinato.

*Fig. 10. Il paramento di Monte Cavanero di Chiusa di Pesio (da Rubat Borel 2009 a).*

I pendagli sono d'impianto triangolare, con anello superiore da cui si dipartono quattro 'raggi' raccordati da segmenti che disegnano nel complesso una spezzata a zigzag, desinenti quindi in quattro anelli, tangenti[12]. I pendagli laterali – stando anche ai censimenti proposti da Rubat Borel[13] – sono di foggia sin qui non documentata (fig. 8, A-B) e potrebbero dunque essere indicati come 'tipo Cima La Foce'. Li apparenta al 'tipo Réallon' più la doppia spezzata che ne caratterizza il corpo, che la struttura triangolare: dall'anello superiore si dipartono tre 'raggi', che descrivono lati e altezza del triangolo, raccordati da due spezzate a V e, in basso, da una sbarra trasversale che ne traccia la base. A questa, e ai 'raggi' laterali, sono raccordati da un breve segmento cinque anelli, tangenti l'uno all'altro[14]. L'identità delle bave e dei difetti di fusione, oltre alle dimensioni, alla sezione dei fusti (romboidale con lati concavi), e al comune cromatismo, caratterizzato da vistose tonalità grigio-argentee – sulle quali si dovrà tornare, seppure con valutazioni non ancora fondate

---

10 Altezza complessiva massima 52 cm, misurata all'estremità destra; larghezza – nello stato ricostruito con gli interventi di integrazione – 30.

11 RUBAT BOREL 2009 A, pp. 80 ss.; RUBAT BOREL 2009 B, pp. 10 ss.

12 Altezza 7 cm, larghezza alla base 7,4.

13 RUBAT BOREL 2009 A, pp. 80 ss.; RUBAT BOREL 2009 B, pp. 10 ss.

14 Altezza 9,4/9,3 cm, larghezza alla base 10,2/10,3.
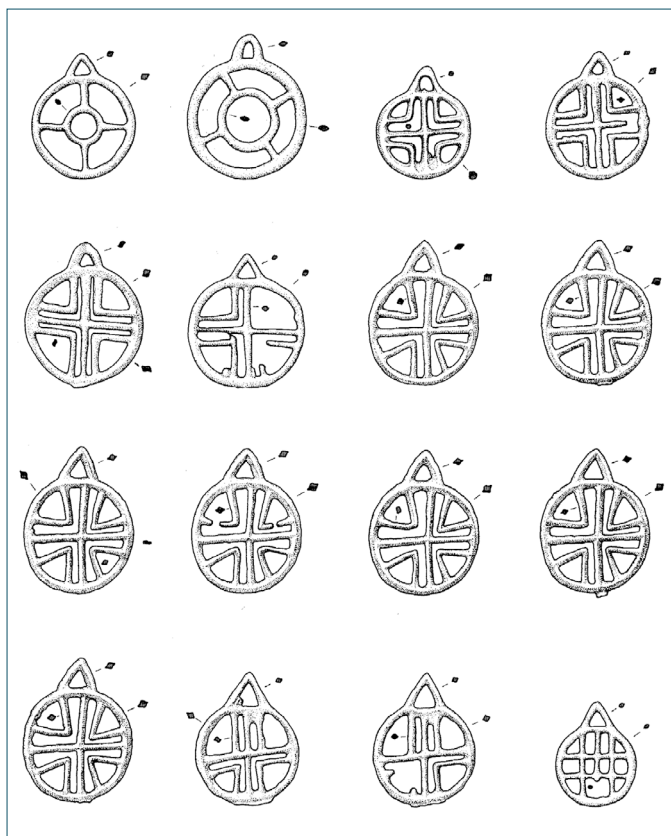
*Fig. 11. Pendagli a rotella di Monte Cavanero di Chiusa di Pesio (da Rubat Borel 2009 a).*

sulle ricerche metallografiche appena avviate[15] – assicurano che i due pendagli furono fusi nella stessa forma, anche se nell'allestimento del paramento vennero disposti a facce invertite, come certifica in particolare la bava di fusione non rimossa fra la base, il 'raggio' che traccia l'altezza, il segmento a V inferiore, risparmiata a destra del 'raggio' nel pendaglio di sinistra, a sinistra in quello di destra. Ovviamente la simmetria delle facce dei pendagli impedisce di distinguere un possibile 'lato A' ed uno 'B', e quindi la veduta che se ne offre e secondo la quale si descrive il paramento è puramente ipotetica.

Il pendaglio A – di sinistra – conserva all'anello laterale sinistro solo un gancio in lamina, il secondo è libero, al terzo, quarto, quinto sono collegate catene lacunose, di anelli subcircolari, filiformi in sezione, congiunti da ganci in lamina, cui vengono raccordati frammenti di altre catene, conferendo all'insieme un aspetto caotico, accresciuto dall'inserimento nella catena centrale – ancora con un gancio in lamina – di un pendente 'a rotella', tipo Kossack 14/Holste D, circolare, con «motivo a croce e triangolo acuto all'interno di ogni quadrante», provvisto di gancio di sospensione (fig. 8, D)[16]. La catena centrale e quella congiunta all'anello di destra del pendaglio terminano con un pendente lanceolato, con sezione piatta, riferibile – per rimanere nelle scansioni già elaborate – al 'tipo Ia' di Audouze[17], 1 di Rubat Borel[18], caratterizzati da corpo e anello di sospensione tangenti[19].

Meno lacunose sono le catene congiunte al pendaglio centrale, se si escludono la laterale sinistra, e la perdita del pendente finale della destra. Le quattro catene sono connesse da ganci in lamina che ne limitano la fluttuazione in corrispondenza del terzo e dell'ottavo anello (dall'alto); lungo questo asse orizzontale la serie di catene del pendaglio centrale è agganciata anche alla laterale del pendente di sinistra.

Analogo ordito caratterizza il pendaglio di destra: quattro catene, di dieci o undici anelli, sono assicurate al pendaglio e raccordate da ganci ancora all'altezza del terzo e ottavo anello (dall'alto); è lacunosa la catena laterale destra, che termina con un pendente tipologicamente identico agli altri, ma di dimensioni appena maggiori[20]. È perduto il pendente centrale, e in effetti dei quattordici pendenti che teoricamente avrebbero dovuto concludere il paramento solo nove sopravvivono.

---

15 Preme rilevare che si offre in questa sede una prima presentazione, per molti aspetti provvisoria, del manufatto, sulla quale si potrà motivatamente ritornare alla conclusione delle indagini affidate all'Istituto per la Conservazione e Valorizzazione dei Beni Culturali del CNR di Firenze, nell'ambito dell'organico rapporto di collaborazione con il Centro di Restauro della Soprintendenza.

16 RUBAT BOREL 2009 A, p. 76, da cui fig. 11; altezza 6,7 cm, larghezza 5,9; un frammento di pendente 'a raggiera' è forse da riconoscere anche in un piccolo 'ripostiglio' recuperato a Fossa Nera di Porcari, in un contesto riferibile entro i primi decenni del XII secolo a.C.: ANDREOTTI, CIAMPOLTRINI 2013, p. 53, fig. 16, 7.

17 AUDOUZE 1976, pp. 98 ss.

18 RUBAT BOREL 2009 A, p. 85.

19 Altezza 12,2/12,8 cm, larghezza massima 2,9.

20 Altezza 13,5 cm, larghezza massima 2,9.
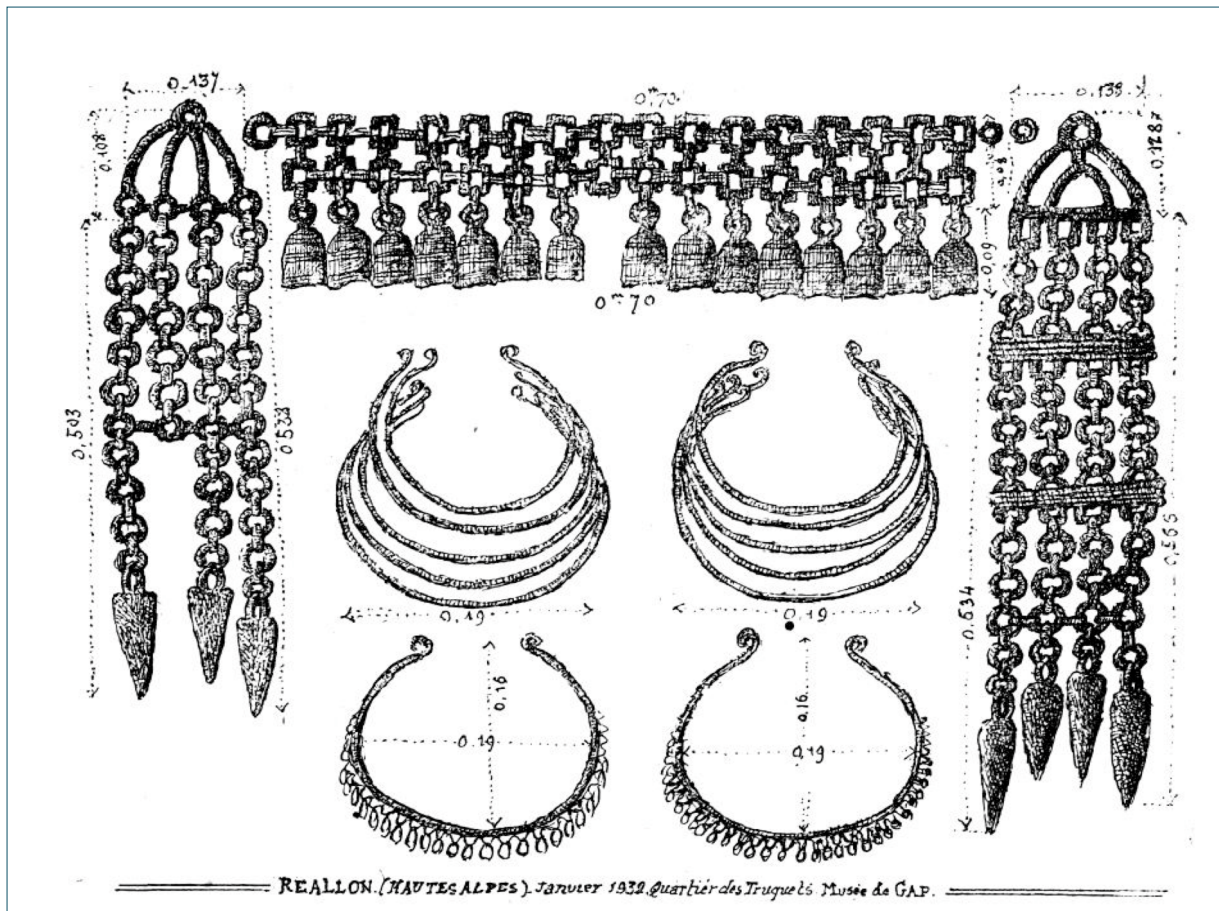
*Fig. 12. Paramenti e altri oggetti dal trovamento di Réallon (da Coutil 1933).*
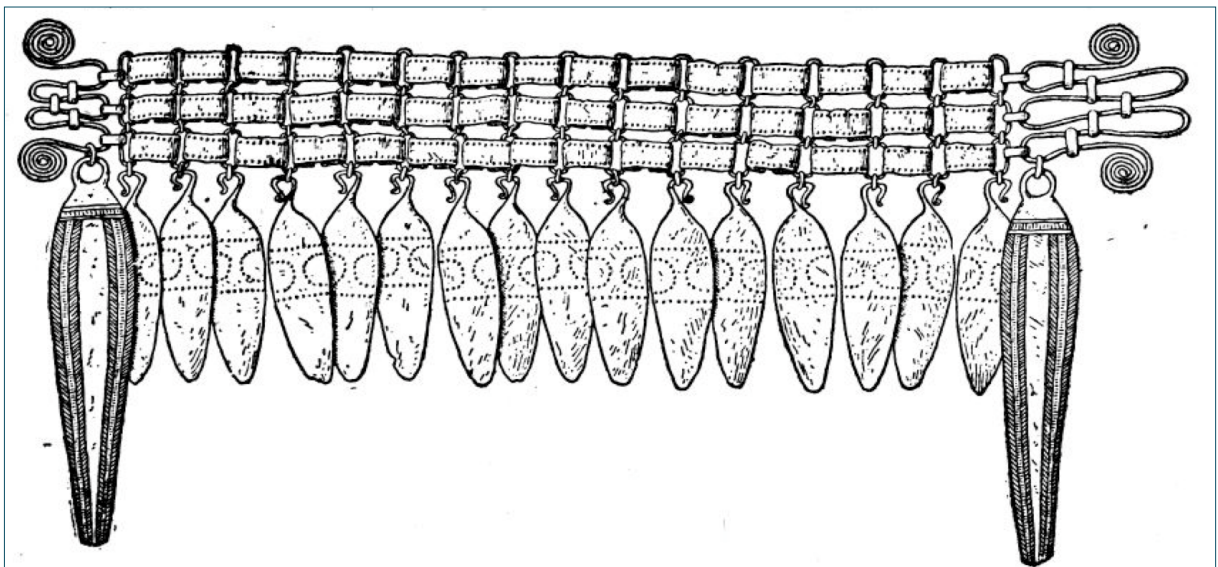
*Fig. 13. Cintura da Le Theil (da Coutil 1933).*

*Fig. 14. Ricostruzione ipotetica dell'impiego del paramento di Cima La Foce come capo di abbigliamento.*

La pur speditiva lettura che si è appena proposta fa trasparire la complessa storia del paramento. Se l'esemplare integro di Chiusa di Pesio (fig. 10)[21] offre un'organica attestazione della tipologia di manufatti, con catene fluttuanti dagli anelli di base del pendaglio, desinenti in pendenti lanceolati, e se i capi dell'arco alpino francese certificano varianti del tipo, di regola accomunate – come d'altronde sembra emergere anche dal complesso di Chiusa di Pesio – dalla presenza di 'coppie' di paramenti (fig. 12)[22], l'*unicum* che è allo stato attuale il reperto di Cima La Foce sembra risultare essenzialmente dalla disponibilità di paramenti lacunosi, e dalla loro ricomposizione in un complesso la cui inusitata sontuosità supplisce alle lacune che chi lo montò non poteva sanare.

L'artigiano – 'artigiano-rigattiere', verrebbe da dire – doveva disporre in effetti di due paramenti gemelli, con pendagli 'tipo Cima La Foce', con catene di dieci anelli, conclusi da pendenti lanceolati, ma assai lacunosi, uno in particolare, l'elemento che si è disposto a sinistra; inoltre, di quanto rimaneva di una coppia di paramenti con pendaglio 'tipo Réallon', nella variante di Chiusa di Pesio. Risolse il problema di conservare la funzionalità dei materiali di cui disponeva – o di garantirne una migliore conservazione congiungendoli in un unico capo – collocando ai lati, simmetricamente, gli esemplari 'tipo Cima La Foce', e mimetizzando le lacune, in particolare sulla sinistra, congiungendo vari frammenti di catene; infine, la perdita di pendenti fu almeno in parte sanata con l'inserimento, al lato, di un pendente 'a rotella', del tutto estraneo alla tipologia dei paramenti sin qui attestata. Proprio la collocazione di questo pendente sembra testimoniare che il capo non ha sofferto di particolari perdite dopo che venne così ricostruito.

Si è accennato alla colorazione grigio-argentea delle superfici dei pendagli 'tipo Cima La Foce', macroscopicamente identica – in attesa delle analisi metallografiche – a quella del pendente 'a rotella', il cui cromatismo – come di regola accade per questa classe di manufatti – sembra dovuto piuttosto che a particolari ricerche metallurgiche nel trattamento della superficie, al più elevato tenore di stagno nella lega[23]. Verrebbe dunque da sospettare che i due pendenti 'tipo Cima La Foce' derivino dalla rifusione di pendenti 'a rotella', con il reimpiego di una lega di bronzo che, grazie all'elevata fluidità assicurata dalla componente di stagno, consentiva di far fluire il metallo in uno stampo particolarmente com-

21 RUBAT BOREL 2009 A, pp. 80 ss., fig. 5 (che qui si ripropone a fig. 10).

22 L'immagine è dal repertorio ancora prezioso per la storia delle ricerche di COUTIL 1933, p. 304, fig. 6.

23 Si vedano le annotazioni di ANGELINI, MOLIN, ARTIOLI 2009, in particolare pp. 126 ss. e pp. 142 ss.

plesso, per dimensioni e struttura del pendaglio. L'ipotesi di un condizionamento tecnologico nella preparazione della lega, rispetto a quella fascinosa, ma indimostrabile, dell'allusione a simboliche astrali – solari o lunari – della colorazione argentea dei pendagli 'a rotella', troverebbe dunque una possibile conferma[24].
La genesi del paramento di Cima La Foce impone prudenza nell'impiego di questa testimonianza nel dibattito, ormai remoto e condizionato da molte incognite, sull'uso di questi sontuosi manufatti; l'ordito complesso, la larghezza e l'altezza sembrano renderne poco probabile l'impiego come pendenti di cintura preferito, per antica tradizione, dagli studiosi francesi[25]. Non è impossibile la funzione di pettorale, con i simmetrici pendagli laterali fermati sulle spalle, quello centrale su una possibile 'scollatura' della veste; anche nella ricostruzione proposta da Stefano Sarri nel Centro di Restauro fiorentino questo si pone leggermente più in basso rispetto all'asse tracciato dagli anelli superiori dei pendagli laterali. In questo caso il paramento avrebbe dunque coperto l'intero tronco di chi lo portava – forse di sesso femminile, stando ai pur parziali dati disponibili su contesti tombali di inumati in cui compaiono pendagli[26] – con i pendenti lanceolati che finivano per fluttuare quasi all'altezza dei fianchi, emulando le sontuose morfologie di cinture documentate in area alpina (figg. 13-14)[27].
Sono queste, tuttavia, mere suggestioni – parallele a quella di un impiego come labaro o insegna in atti cerimoniali[28] – e solo ribadiscono che il paramento di Cima La Foce si pone in una linea evolutiva 'laterale' rispetto a quella tracciata dagli analoghi esemplari delle Alpi Occidentali, sia del versante francese che di quello italiano. L'elemento centrale è, infatti, riferibile allo stesso ambito manifatturiero da cui escono i capi di Chiusa di Pesio, ma l'allacciamento orizzontale delle catene – seppure solo con i ganci in lamina – prelude all'ordito compatto e coerente conferito ai paramenti di Réallon e del Delfinato dalle sbarre trasversali, dichiarando quindi la sostanziale contemporaneità delle due morfologie.
Sulla scorta dell'inquadramento cronologico proposto per questi ultimi, riferiti dalla tradizione di studi francese al *Bronze Final* IIIb dell'area transalpina – in cronologia assoluta fra 950 e 800 a.C. – e prudentemente recepite da Rubat Borel per Chiusa di Pesio, anche in relazione alla natura del contesto (un ripostiglio) in cui erano confluiti[29], si dovrebbe collocare al volgere fra X e IX secolo a.C. il momento in cui venne rimontato il paramento di Cima La Foce, se non fosse che le indicazioni cronologiche proposte dalle evidenze ceramiche del Bronzo Finale del sito, in piena sintonia con quelle dei coevi contesti del Bronzo Finale della Garfagnana, invitano a suggerire una datazione leggermente più antica, negli anni intorno o immediatamente successivi al 1000 a.C. che vedono la Garfagnana al crocevia degli itinerari che connettono le comunità padane, di matrice protogolasecchiana, a quelle tirreniche in cui matura la cultura etrusca.

---

24 ANGELINI, MOLIN, ARTIOLI 2009, pp. 142 s.

25 Si veda già COUTIL 1933, pp. 297 ss.; AUDOUZE 1976, pp. 77 ss.; riferimenti in RUBAT BOREL 2009 A, p. 81 e 2009 B, pp. 16 s.

26 RUBAT BOREL 2009 A, pp. 80 ss.; RUBAT BOREL 2009 B, pp. 16 ss.

27 Cintura da Le Theil (Comune di Billy, Loir-et-Cher), da COUTIL 1933, p. 304, fig. 6, da cui fig. 13.

28 Ipotesi avanzata con estrema prudenza da RUBAT BOREL 2009 A, p. 82.

29 RUBAT BOREL 2009 A, pp. 80 s.

*Fig. 1. Siti con frequentazione del Bronzo Finale nell'Alta Valle del Serchio, riferiti alla Carta Mirandoli del Ducato di Lucca (1846; per gentile disponibilità della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca).*

# PARTE II

# IL BRONZO FINALE NELL'ALTA VALLE DEL SERCHIO: SITI E CONTESTI

## La Capriola (Camporgiano)

Il massiccio della Capriola, al Poggio di Camporgiano, sbarra l'Alta Valle del Serchio (fig. 1) nel punto in cui il fiume riceve, alla sua destra, le acque dell'Edron, e la divide in due conche, di estensione pressoché equivalente, che domina dalle quote di 523 e 537 m s.l.m. raggiunte dalle sue due vette, distinte da una profonda sella (figg. 2-4).
La posizione strategica, che domina la valle e vigila sugli itinerari che la percorrono – longitudinalmente seguendo la direttrice del fiume, e trasversalmente, verso la Versilia, risalendo l'Edron o verso la Pianura Padana, per i passi di San Pellegrino e delle Radici – ne ha fatto un luogo privilegiato per l'insediamento umano nei momenti di più acuta incertezza, o quando l'esigenza di controllo del territorio si presentava con particolare impellenza. Ne erano la prova più tangibile le vestigia delle fortificazioni medievali descritte con ammirazione dagli storici locali ancora nel Seicento[1], e poi progressivamente smantellate, anche per l'impianto di un vigneto, il più celebre della Garfaganana.

1 BERTACCHI 1973, pp. 209 ss.

*Fig. 2. La Capriola e il Serchio visti da settentrione.*

La ricerca archeologica degli ultimi decenni del secolo scorso ne ha messo in luce relitti, sufficienti tuttavia a confortare la testimonianza degli eruditi locali e l'evidenza della documentazione del XIII e XIV secolo[2].

In età ligure, fra il III e i primi decenni del II secolo a.C., sui fianchi della Capriola – stando alle ricognizioni e ai saggi che hanno messo in luce ed in parte esplorato stratificazioni con materiali di questi anni – si disponevano nuclei insediativi che dovevano trovare il punto di riferimento nelle due alture, secondo il modello di *castellum* riconosciuto per i Liguri-Apuani dell'Alta Valle del Serchio[3].

Lo schema d'età ligure trova un'anticipazione nell'evidenza dell'insediamento del Bronzo Finale, riconosciuto in due distinti punti sui terrazzi immediatamente sottostanti la vetta di 523 m s.l.m. con le indagini dei primi anni Settanta (figg. 3-4, A-B)[4], e in stratificazioni indagate nel corso del programma di ricerche sugli abitati liguri della Garfagnana degli anni 1982-1984 (figg. 3-4, C). Le brevi, ma intense, campagne di scavo al Colle delle Carbonaie, sul confine tra i Comuni di Castiglione di Garfagnana e di Villa Collemandina (1982), e di Monte Pisone, in Comune di San Romano in Garfagnana (1983), la cui efficacia fu esaltata dal concomitante impegno delle risorse finanziarie e del personale della Soprintendenza[5] e del volontariato locale, portarono ad acquisire informazioni che restano insostituite sulla tipologia dell'in-

2 CIAMPOLTRINI, NOTINI, ROSSI 1998, pp. 259 ss.

3 CIAMPOLTRINI 1993, pp. 60 ss.

4 *Editio princeps* in MENCACCI 1978.

5 Piace, a tanti anni di distanza, ricordare la partecipazione entusiasta ed appassionata dei sigg. Pioli e Discini, dell'impresa edile Dini di Castelnuovo.
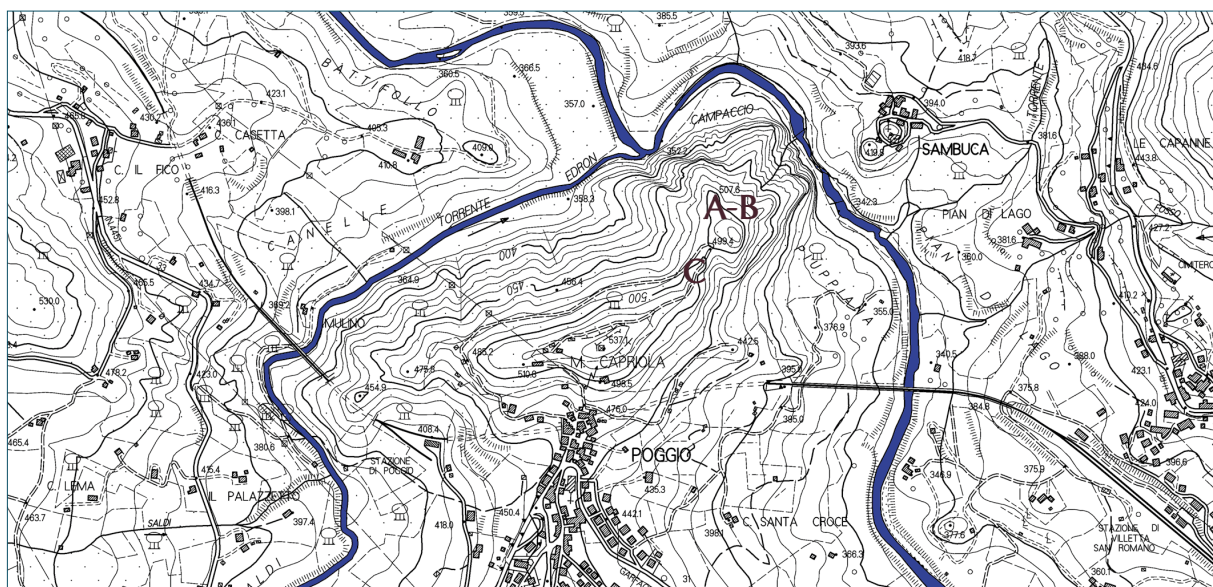
*Fig. 3. Siti con contesti del Bronzo Finale della Capriola, riferiti alla Carta Tecnica della Regione Toscana.*
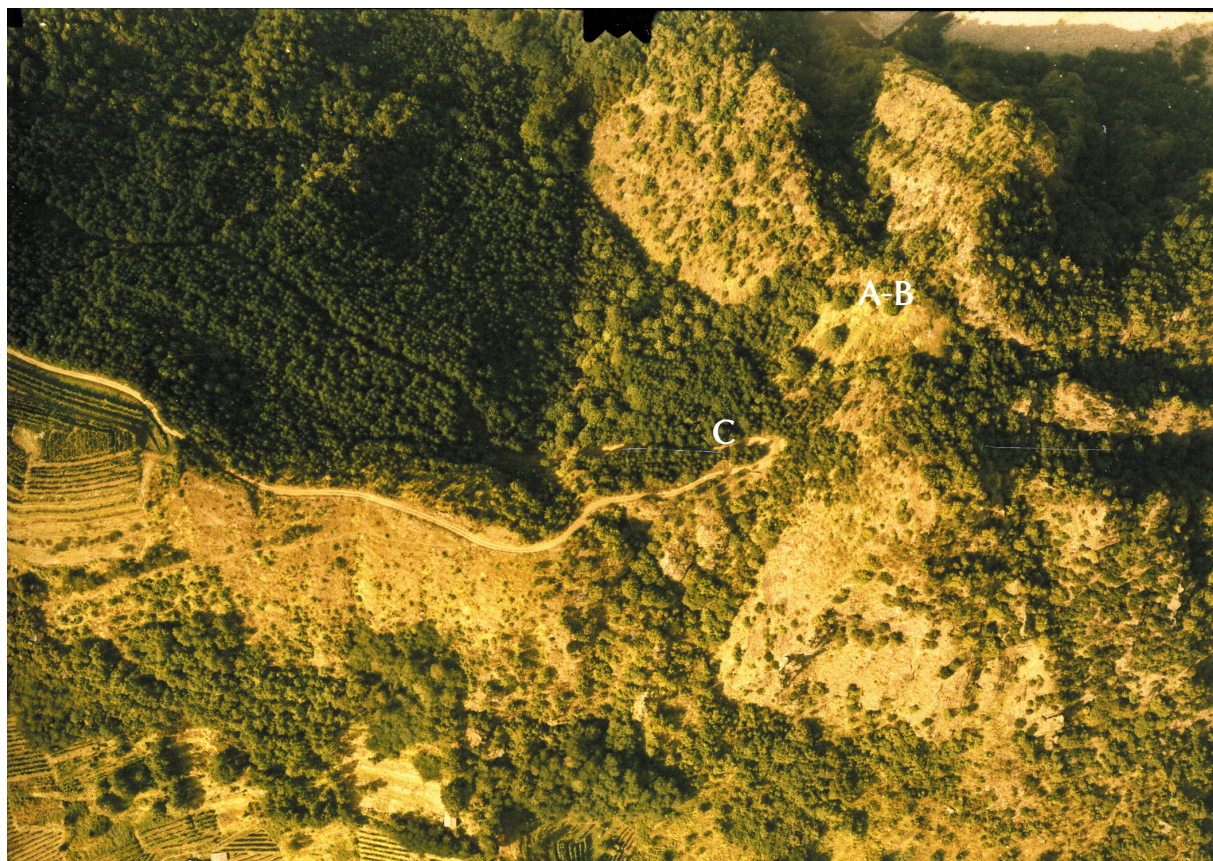
*Fig. 4. Siti con contesti del Bronzo Finale della Capriola, riferiti alla fotografia aerea del 1980.*

sediamento ligure[6] e si conclusero nel 1984 proprio con una serie di saggi sulla Capriola.

6 Per questo ancora CIAMPOLTRINI 1993; si vedano le riflessioni successive in CIAMPOLTRINI 2004.

Sul versante settentrionale del rilievo vennero investigate, nei limiti consentiti dalla natura del terreno e dai conseguenti vincoli idrogeologici, stratificazioni portate in luce dai lavori agricolo-forestali (in particolare dall'apertura di nuove strade forestali) e individuate con una ricognizione programmata, che restituirono rispettivamente – a quota 485 – materiali riferibili all'intero arco di vita dell'insediamento ligure-apuano, fra il III e i primi decenni del II secolo a.C., misti a qualche frammento del Bronzo Finale[7] e, pressoché all'altezza della sella che distingue le due vette, alla quota di 495 m (figg. 3-4, C), un coerente contesto riferibile al Bronzo Finale, con tipi ceramici puntualmente sovrapponibili a quelli testimoniati dalle ricerche intorno a quota 523[8].

*Fig. 5. Il saggio 1984 a q. 495: planimetria e sezioni stratigrafiche.*

## *Lo scavo*

La situazione stratigrafica messa in luce dal sondaggio (figg. 5-6) è assai semplice, anche per l'effetto di omogeneizzazione del terreno operato dalla vegetazione, che ha altresì condizionato la morfologia dello scavo: si tratta di un rimboschimento degli anni Settanta del Novecento, con conifere – ben evidenti nella fotografia aerea del 1980 (fig. 4) – che hanno sostituito il vecchio castagneto, un cui lembo sopravviveva al margine nord-orientale dell'area di scavo.

*Fig. 6. Il saggio 1984 a q. 495: veduta.*

Il livello antropico (*strato II*), con terra compatta, grigio-marrone, e abbondante presenza di ceramiche ed elementi carboniosi, come del resto appariva dalla sezione prodotta dalla strada forestale, è risultato compresso fra il detrito di versante recente (*strato I*), formato da terreno sciolto, pressoché sterile, con piccoli clasti (diametro 1-3 cm), ed un paleodetrito (*strato III*) formato da varie falde, non sempre ben distinguibili e comunque di interesse meramente geologico, giacché sterili, con rara terra marrone mista a prevalenti ghiaie.

L'orizzonte antropizzato II si presentava lenticolare, con una larghezza massima di poco inferiore ai 2 m ed una lunghezza superstite di poco superiore; questa, dato

7 CIAMPOLTRINI 1993, p. 61.

8 CIAMPOLTRINI, NOTINI 1986-1987, che qui si ripete ampiamente.

l'andamento del pendio, si deve presumere corrispondente almeno alla metà/due terzi circa del totale. La potenza del sedimento II era mediamente di una ventina di cm, salvo che al margine orientale, dove (fig. 5, sezione a-g) andava a colmare una fossa profonda, a sezione pressoché triangolare. Ai margini della lente II la superficie di contatto fra i detriti I e III era segnata da esigui e sottili lembi di terreno grigiastro, antropizzato, con rari e minuti frammenti ceramici, riconducibili allo sfrangiamento laterale della lente II.
Concludendo, pur in assenza di alloggiamenti per strutture portanti – del resto di conservazione problematica nelle ghiaie detritiche – sembra probabile che lo strato II segni la frequentazione del sito con un'unità insediativa caratterizzata da strutture precarie (una capanna?). I margini vivi dell'incisione al limite orientale della lente, inoltre, farebbero ipotizzare, più che un solco d'erosione, la presenza di una fossetta, tracciata per assicurare il drenaggio dell'area di vita e progressivamente colmata dalla frequentazione della 'capanna'.
La presenza cospicua di carboni, le dimensioni e l'omogeneità dei frammenti ceramici, su cui non si rilevano tracce di esposizione agli agenti atmosferici o di fluitazione, portano comunque ad escludere che l'accumulo II sia di origine non antropica o di formazione detritica; non è inverosimile, per contro, che una fase erosiva lo abbia 'limato', in potenza o in estensione. Di apporto antropico, nella lente II, è – oltre alla ceramica – il pietrame di arenaria (litotipo non autoctono della Capriola) presente soprattutto, in pezzature modeste (dimensioni massime 10-20 cm) alla base della lente, tanto che potrebbe essere interpretato come relitto di una sorta di piano pavimentale.

## I materiali

Sono esauriti dalla ceramica. Il repertorio delle forme[9] riconoscibili nella massa dei frammenti, per lo più di modeste dimensioni (figg. 7-8), è limitato a:

1) *(olla) biconica*, con labbro svasato, orlo di solito assottigliato. Presente con frammenti di almeno 11 esemplari. È modellata in almeno tre tipi di impasto:
  a) nocciola in superficie, nero in frattura, con inclusi granuliformi; le superfici sono lisciate (ad esempio fig. 7, 1-3);
  b) nero in superficie e in frattura, con inclusi granuliformi; superfici rifinite a stecca (fig. 7, 4);
  c) bruno nerastro in superficie, nero in frattura (fig. 7, 5).

Il repertorio dei motivi decorativi comprende:
  a) doppia linea incisa sulla spalla, subito sotto il labbro (fig. 7, 4-5);
  b) fascio di linee parallele incise sulla spalla, sopra la carenatura, e costolature oblique sulla carena (fig. 7, 2);
  c) fascio di linee parallele sulla spalla, sopra la carenatura, ed impressioni digitali profonde sulla carena (fig. 7, 1);
  d) presa (subtriangolare) sulla carenatura (fig. 7, 3).

Attribuibili a questa forma dovrebbero essere anche i frammenti con decorazione incisa con:
  e) motivo a zigzag (fig. 8, 1);
  f) motivo a zigzag su fascia continua (fig. 7, 6);
  g) linee curve parallele (fig. 7, 7).

Pare impiegato di norma un pettine a 3-4 denti.

2) *olla cilindro-ovoide* con labbro svasato, di grande formato. Frammenti di almeno 11 esemplari. Prodotta in un impasto rosso-bruno in superficie, normalmente lisciata,

9 Nella descrizione si impiega la terminologia di *Dizionario* 1980.
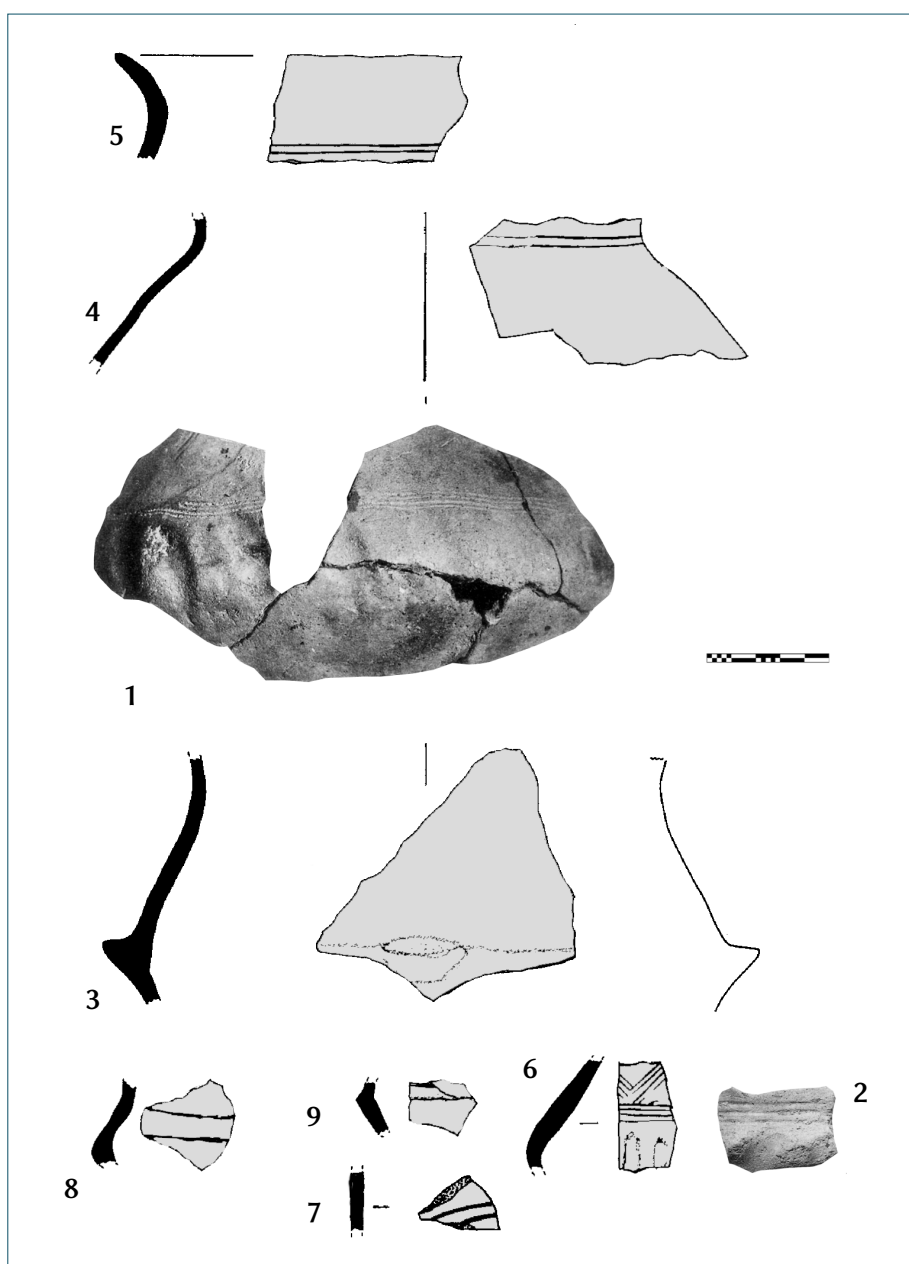
*Fig. 7. Il saggio 1984 a q. 495: materiali ceramici (rielaborato da Ciampoltrini, Notini 1986-1987).*

con frequenti avvampature da cottura tendenti al violaceo o al grigio; nero in frattura; inclusi di minute dimensioni. Sono fornite di un sistema decorativo costituito da tacche (oblique o diritte) sull'orlo, di solito abbinate a tacche oblique o cuppelle sulla spalla (fig. 8, 2-4);

3) *dolio cilindroide*, con breve labbro svasato. Frammenti di almeno 2 esemplari. Prodotto nello stesso impasto della *forma 2*, ha come solo motivo decorativo il cordone a rilievo sulla spalla, quasi sempre vivacizzato da tacche oblique o impressioni digitali (fig. 8, 5-6);

4) *olla ovoide, con labbro a colletto*, orlo distinto, di grande formato. Attestata da due frammenti, pertinenti al medesimo esemplare, con superfici bruno-rossastre, lisciate e steccate, nero in frattura (fig. 8, 7);
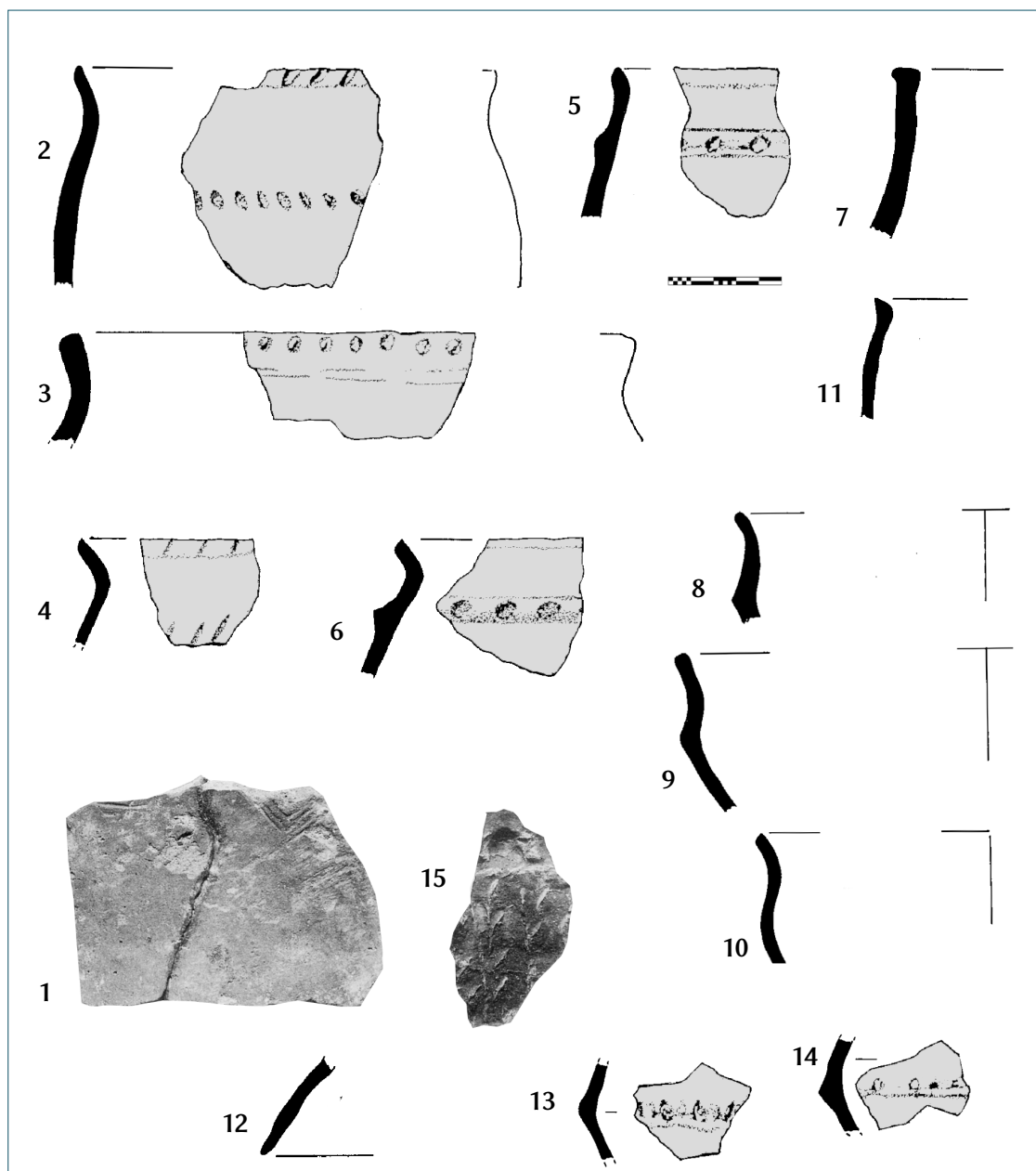
*Fig. 8. Il saggio 1984 a q. 495: materiali ceramici (rielaborato da Ciampoltrini, Notini 1986-1987).*

5) *scodella carenata*, con ampia gola, orlo arrotondato. Frammenti di almeno 6 esemplari. Prodotta con lo stesso impasto della *forma 2*, e sprovvista di decorazione (fig. 8, 8-10). Questa compare invece su minuti frammenti, d'impasto con inclusi granulari, nero in superficie, rossastro in frattura, e consiste in:

a) linee incise parallele sulla gola (fig. 7, 8);

b) linee incise parallele sulla gola e motivo a zigzag sulla vasca (fig. 7, 9);

6) *olletta (o poculo) cilindroide*, con breve labbro svasato. Frammenti di almeno 3 esemplari. Impasto come per la *forma 2* (fig. 8, 11);

7) *coperchio troncoconico* (?). Impasto come per la *forma 2*, rare attestazioni (fig. 7, 12).
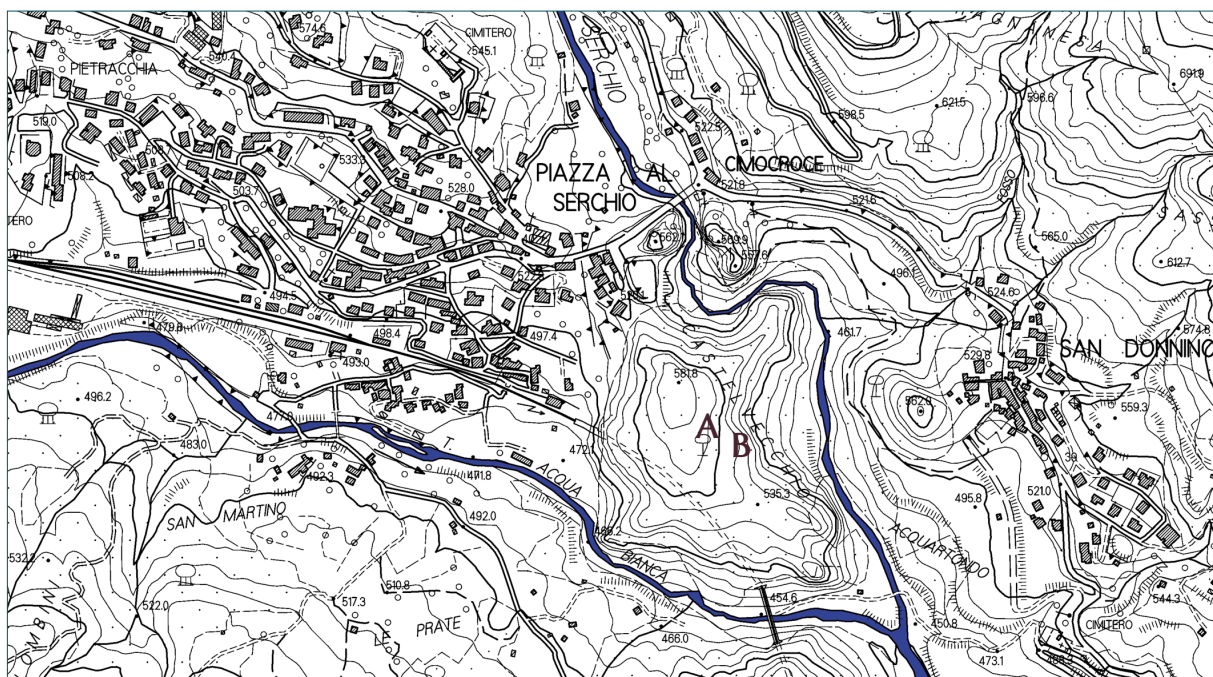
*Fig. 9. Contesti del Bronzo Finale del Castelvecchio di Piazza al Serchio, riferiti alla Carta Tecnica della Regione Toscana.*

*Fig. 10. Contesti del Bronzo Finale del Castelvecchio di Piazza al Serchio, riferiti alla veduta da est.*

A forme di incerta identificazione appartengono:

8) frammenti di parete con carenatura, decorati da cordone a rilievo sulla carenatura, provvisto di tacche o impressioni digitali. Impasto come per la *forma 2* (fig. 8, 13-14);

9) frammento di parete con decorazione formata da tacche oblique disposte a spinapesce entro una banda circoscritta da un cordone a rilievo provvisto di impressioni digitali; l'impasto è nero in superficie ed in frattura (fig. 8, 15).

I fondi sono nella totalità piani, con distinzione più o meno accentuata fra parete e piede; il solo fondo concavo profilato presente è probabilmente piuttosto una presa di coperchio.
I materiali dello scavo 1984 trovano riscontri tecnici e tipologici talmente stretti con quelli dei recuperi di quota 523 m[10], che sembra fuori discussione la contemporaneità di vita delle diverse 'capanne' o, comunque, la ripetuta frequentazione della Capriola con 'capanne' diversamente dislocate, ma in un ambito cronologico piuttosto ristretto.

## Castelvecchio (Piazza al Serchio)

A dispetto delle manifeste distinzioni morfologiche il Castelvecchio di Piazza (figg. 9-10) è un vero e proprio gemello della Capriola, per l'apparato di protezione naturale offerto dalla natura scoscesa della rupe e per la posizione, dominante sia sulla confluenza dei due corsi d'acqua che danno origine al Serchio proprio ai suoi piedi, sia sulla congiunzione di due vie di valico: quella che porta in Lunigiana, attraverso il fascio di itinerari che si dispone intorno al Passo dei Carpinelli, e quella che conduce alla Pianura Padana attraverso le alte colline reggiane, e il Passo di Pradarena (fig. 1).
Parallela a quella della Capriola è anche la sequenza degli insediamenti che vi si sono susseguiti. Il castello bassomedievale, non a caso riutilizzato dagli Estensi al momento del loro arrivo in Garfagnana, nel secondo quarto del Quattrocento (per essere poi abbandonato per squisite esigenze politiche di buoni rapporti con il Vescovo di Lucca, titolare di diritti signorili), occupa in effetti l'area su cui forse insisteva il *castellum de Carfaniana* tardoantico e altomedievale attestato da fonti documentarie e indiziato dalla necropoli longobarda disposta nei terrazzi sottostanti, su cui si è sviluppato il moderno agglomerato di Piazza[11].
Non è dunque stato sorprendente rintracciare, nei saggi condotti in relazione e in preparazione dei lavori di restauro e recupero delle strutture medievali, stratificazioni riconducibili ad un insediamento ligure della fase iniziale della penetrazione ligure-apuana nell'Alta Valle, fra fine del IV e inizi del III secolo a.C.[12], e, infine, l'evidenza di una frequentazione del Bronzo Finale della rupe[13].
I materiali sono stati restituiti purtroppo non da stratificazioni di vita ancora in posto, incontrate solo in un modestissimo lembo sul pianoro sommitale, fortemente rimaneggiato per la costruzione del castello bassomedievale, ma nelle sedimentazioni detritiche emerse nel terrazzo immediatamente sottostante, definito *area A*, in cui le ceramiche del Bronzo Finale hanno finito per mescolarsi con quelle d'età ligure (figg. 9-10, A).
I pochi frammenti con decorazione incisa, a punta e a stecca (fig. 11), sono in effetti compatibili con gli austeri sistemi decorativi attestati sull'olla biconica (*forma 1*) dai vari nuclei insediativi della Capriola, in particolare con il motivo *e* (fig. 12, 1) e con il motivo *f* (fig. 12, 2). La tipologia è arricchita da un ampio frammento di parete che conserva anche l'innesto dell'ansa, da integrare in forma orizzontale, a maniglia, con l'innesto al corpo sottolineato da due espansioni (fig. 12, 3).

---

10 MENCACCI 1978, figg. 10-11 per la forma 1; figg. 4-5 per le forme 2-3; fig. 3 per la forma 4; fig. 9 in basso per la forma 5; ecc.

11 Per questo CIAMPOLTRINI *et alii* 2014, pp. 446 ss.

12 Si rinvia a CIAMPOLTRINI, NOTINI 2005.

13 CIAMPOLTRINI, NOTINI 2008, che qui si ripete.

I tipi ceramici della Capriola ritornano con le scodelle carenate, sprovviste di decorazione, almeno nei frammenti superstiti (*forma* 5; fig. 13, 1-3).
Nel complesso sistema di grandi contenitori parrebbe di intravvedere qualche sottile distinzione, se questa non è frutto solo dello stato di frammentazione; il ruolo egemone è svolto a Castelvecchio da doli cilindro-ovoidi, con labbro decisamente rientrante, appiattito o con il taglio

*Fig. 11. Materiali da contesti del Bronzo Finale del Castelvecchio (da Ciampoltrini, Notini 2008).*
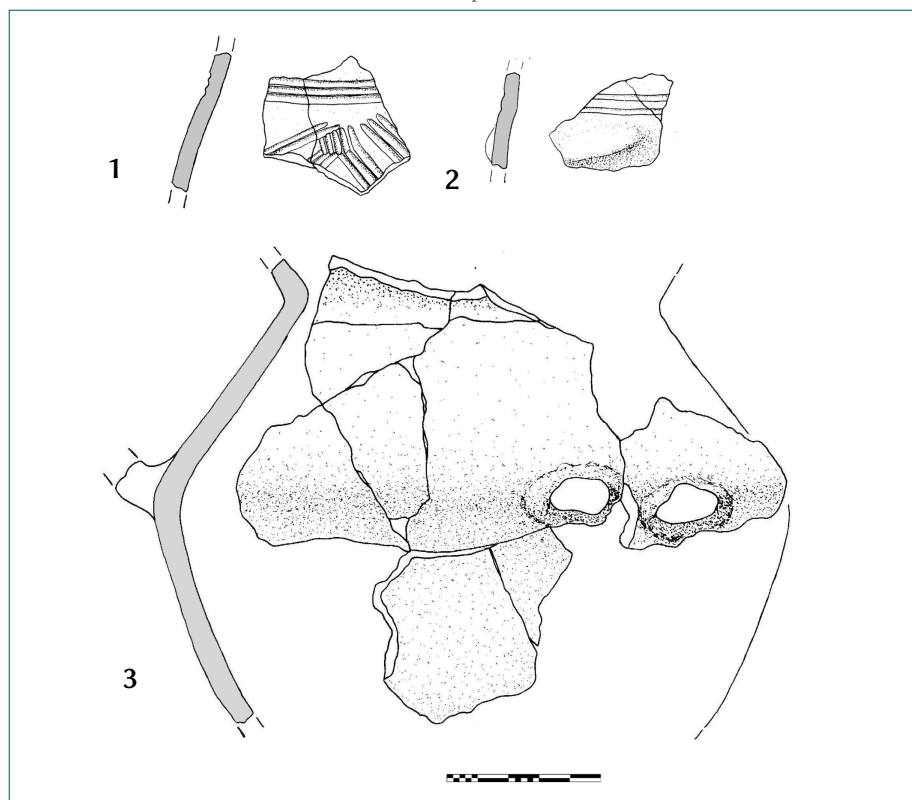
*Fig. 12. Materiali da contesti del Bronzo Finale del Castelvecchio (restituzione grafica di Silvio Fioravanti).*

obliquo all'interno noto sulle olle con labbro svasato della Capriola che in questo nucleo di materiali non sembrano invece attestate (fig. 13, 4-5).
Compaiono inoltre, in eterogenee redazioni attestate solo da minuti frammenti, i contenitori troncoconici con labbro appiattitto (fig. 14, 1-2), e i doli cilindroidi con labbro assottigliato, arricchiti di decorazioni plastiche o provvisti di prese (fig. 14, 3-5).
Come alla Capriola, un sistema decorativo è formato da sequenze di impressioni oblique, in linea singola o su linee parallele.
Il manto di vegetazione d'alto e medio fusto che riveste i versanti del Castelvecchio pregiudica la possibilità di applicare anche a questo rilievo il modello di insediamen-
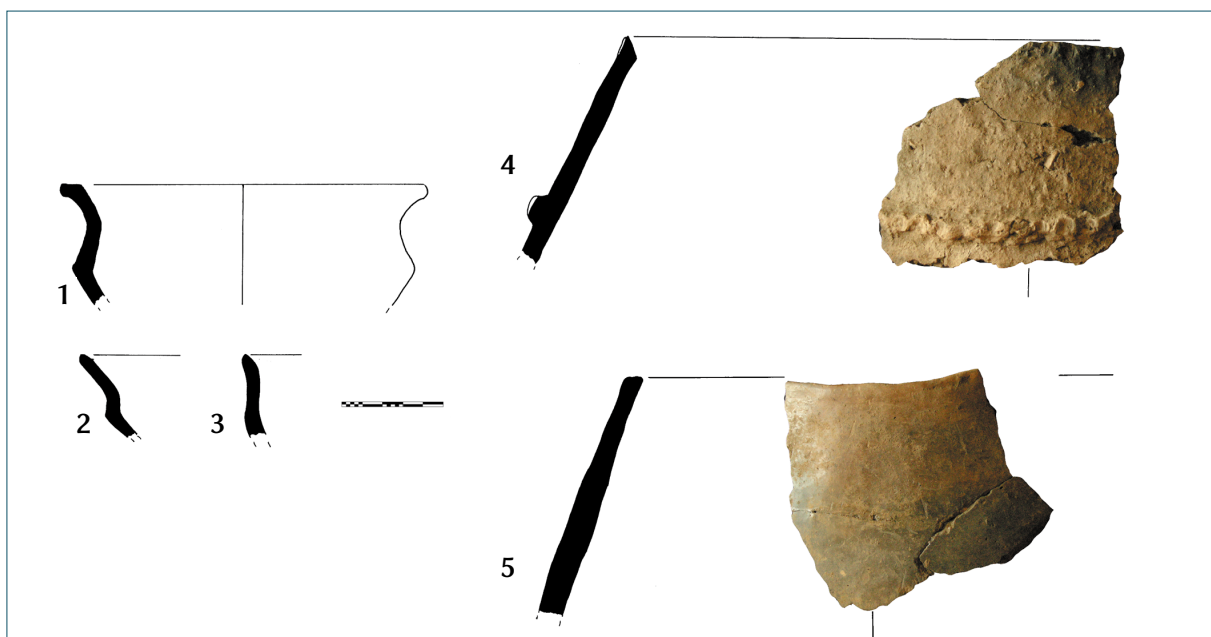
*Fig. 13. Materiali da contesti del Bronzo Finale del Castelvecchio (rielaborato da Ciampoltrini, Notini 2008).*
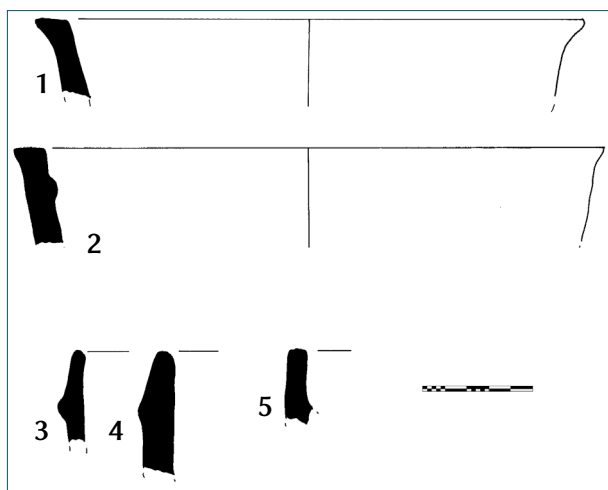
*Fig. 14. Materiali da contesti del Bronzo Finale del Castelvecchio (rielaborato da Ciampoltrini, Notini 2008).*

to per singole unità – o piccoli nuclei – disposti intorno alla sommità del rilievo che è stato possibile proporre per la Capriola.

Qualche indizio in questo senso, tuttavia, viene dalle sequenze messe in luce dalla scarpata della via aperta o ampliata per raggiungere la sommità del colle, ancora nel terrazzo immediatamente sottostante, a est, all'area A.

L'area B, emersa nello scavo (figg. 9-10, B), è stata oggetto di un saggio, che tuttavia non ha potuto raggiungere l'ampiezza e la profondità che sarebbero state opportune per una serie di problemi tecnici (fig. 15).

Lo scavo ha tuttavia permesso di mettere in luce un sedimento detritico (4), di terriccio antropizzato, nerastro, misto al pietrisco di basalto derivante dal disfacimento della roccia. Lo strato è caratterizzato dalla massiccia presenza di minuti frammenti dei tipi ceramici del Bronzo Finale definiti nell'area A, cui si associa, come valido indicatore cronologico, la scodella carenata con impressioni sulla carena, tipo ben conosciuto, seppure con redazioni leggermente diverse dell'orlo, alla Capriola (*forma* 5, motivo *b*; fig. 16).

Il sedimento detritico aveva suggellato una singolare buca, imbutiforme (7*B*), esplorata per una profondità di quasi 2 m, senza peraltro raggiungerne il fondo, che aveva inciso una stratificazione ancora dal carattere detritico, poverissima di materiali ceramici (8). La buca era riempita di terra argillosa con pietrame, sicuramente di riporto e recuperato in sedimenti esistenti alla base del colle (7*A*); in una concavità aperta sulla faccia superiore di questo livellamento si era accumulato uno strato nero, ricco di semi carbonizzati, privo di materiali ceramici datanti (5).

Il carattere enigmatico della buca imbutiforme 7, accuratamente livellata con terra selezionata e costipata con grande cura, è per certi aspetti esaltato dal complesso di venti ciottoletti sferoidi o cilindroidi, chiaramente selezionati per coerenza morfolo-

gica e di dimensioni, alloggiati nel suolo detritico di base (8), a contatto con la superficie di taglio della buca e del livellamento argilloso 7 (figg. 17-18).
L'ipotesi più ovvia, date le dimensioni dei ciottoletti, è che questi siano semplicemente esito di una selezione per l'impiego come proiettili da fionda, raccolti in un contenitore in materiale deperibile, perduto fortuitamente durante i lavori di apertura o – forse più plausibilmente – di riempimento della buca 7B. I motivi per cui questa fu aperta, con tanto impegno, usata, e successivamente colmata con altrettanta attenzione, restano comunque del tutto oscuri, e un'esegesi nel senso della sacralità, in cui potrebbero intervenire congetture sul numero e

*Fig. 15. Castelvecchio: veduta del saggio dell'Area B.*

*Fig. 16. Castelvecchio, saggio dell'Area B: scodella carenata.*

*Fig. 17. Castelvecchio, saggio dell'Area B: ciottoletti in situ nella US 7.*

*Fig. 18. Castelvecchio, saggio dell'Area B: ciottoletti dalla US 7.*

sulla possibile destinazione dei ciottoli ad un uso alternativo a quello di proiettili, appare al momento del tutto prematura.
La sequenza stratigrafica invita comunque a riferirla all'abitato del Bronzo Finale, o, piuttosto, ad una fase iniziale della formazione dell'insediamento, in cui il detrito di

versante non poteva ancora essere alimentato dall'insediamento sui terrazzi soprastanti.

## Pieve San Lorenzo (Minucciano)

L'organico recupero al cosiddetto Castellare di Pieve San Lorenzo[14] – in realtà posto, più che nei pressi della pieve eponima, a metà strada fra Renzano e Albiano, nel breve tratto del bacino del Magra ricadente in provincia di Lucca, per la millenaria fedeltà dei popoli di Minucciano alla Repubblica – fra 1998 e 2000, dei resti di una piccola serie di fondi di capanna ulteriormente incisi dall'ampliamento della strada che seziona il fianco settentrionale del 'castellare', ha confermato, con l'acquisizione di un significativo nucleo di materiali ceramici, la sostanziale sincronia fra gli insediamenti del Bronzo Finale dell'Alta Valle.
La tipologia dei materiali recuperati sia *in situ*, che nel terreno rimosso dalle opere
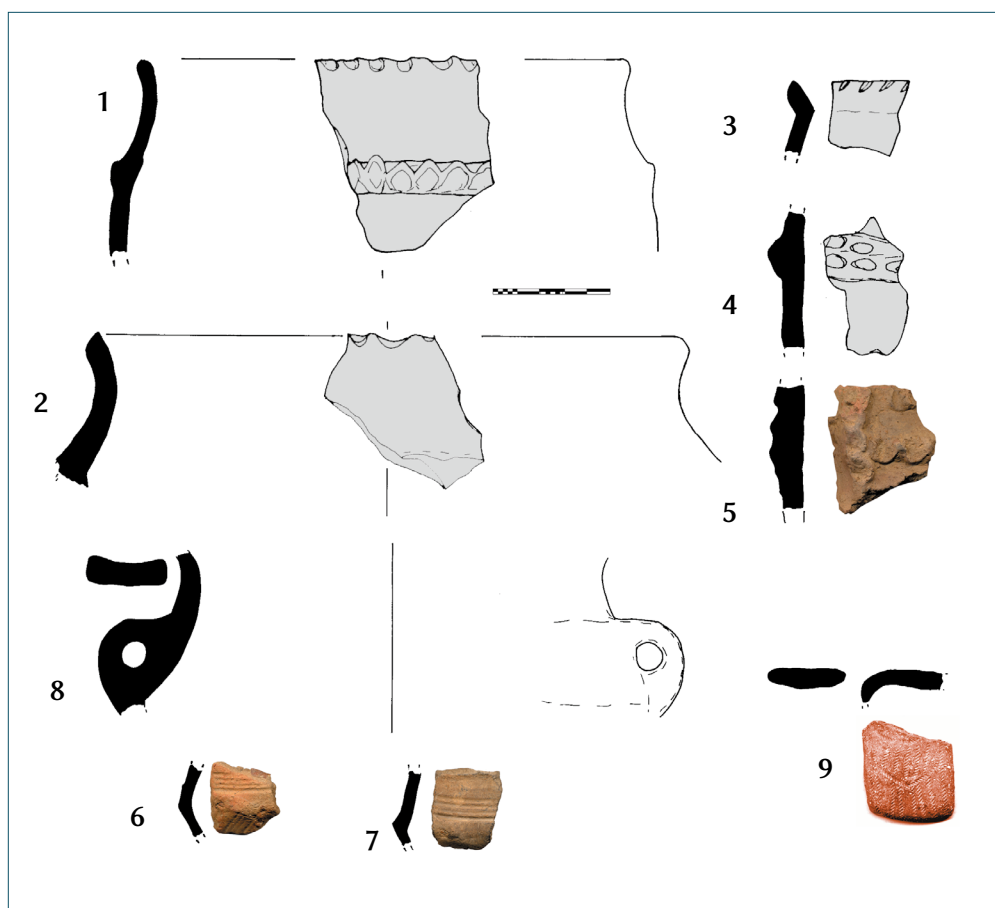
*Fig. 19. Pieve San Lorenzo, materiali del Bronzo Finale dei recuperi 1998-2000 (rielaborato da Ciampoltrini, Notini 2004).*

stradali coincide, in effetti, con quella tracciata dalle stratificazioni esplorate negli anni Sessanta e Settanta, dimostrando quindi un'estensione dell'abitato decisamente superiore a quanto si poteva indurre dalle pionieristiche ricerche dell'Ambrosi, e dai

14 In attesa dell'edizione degli scavi successivi, ancora utilissimi MARTINI, MANNONI 1965; AMBROSI, MARTINI 1966; si ripete di seguito CIAMPOLTRINI, NOTINI 2004.
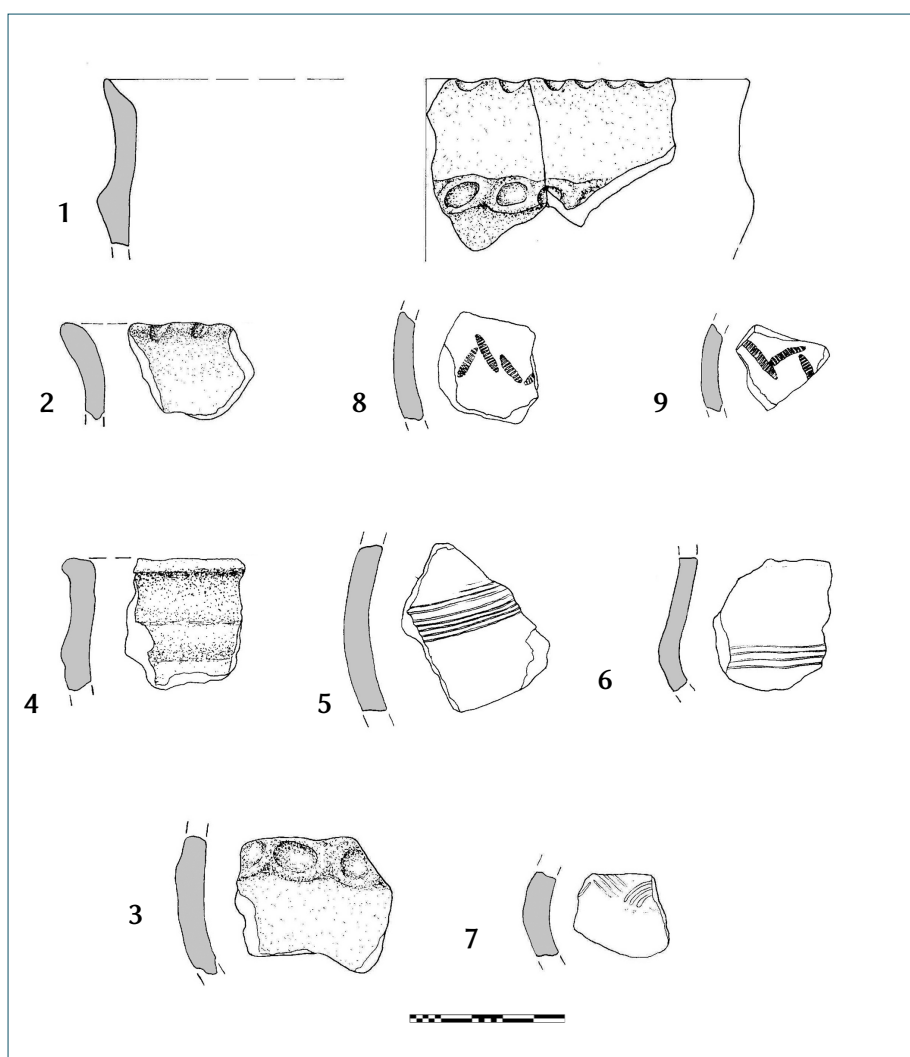
*Fig. 20. Cima La Foce, materiali del Bronzo Finale (restituzione grafica di Silvio Fioravanti).*

successivi saggi condotti da Adriano Maggiani[15], e proponendo per Pieve San Lorenzo un modello insediativo comparabile a quello tratteggiato sulla scorta delle indicazioni della Capriola.
Particolarmente significative sono le indicazioni proposte dal successo dell'olla cilindro-ovoide con labbro svasato (*forma 2*), dominante in tutti i complessi, con labbro pressoché diritto, con sequenza di impressioni oblique sull'orlo, nelle redazioni con cordone plastico con digitazioni, che scandisce corpo e collo (fig. 19, 1), e propriamente carenata, con impressioni oblique tracciate direttamente sullo spigolo fra corpo e collo (fig. 19, 2).
Anche l'olla con breve labbro svasato distinto internamente a spigolo vivo, e impressioni oblique sull'orlo (fig. 19, 3), già testimoniata a Pieve San Lorenzo[16], apparentabile alla *forma* 3 distinta alla Capriola, sembra un tratto peculiare del sistema ceramico, così come il duplice cordone plastico con digitazioni (fig. 19, 4-5).
La molteplicità di ruoli svolta dall'olla, in questo contesto, sembra tale da ridurre al minimo il ruolo della scodella carenata (*forma* 5).

---

15 MAGGIANI 1984; MAGGIANI 1995, e da ultimo, in generale, TIRABASSI, ZANINI 1999, pp. 246 ss.
16 AMBROSI, MARTINI 1966, fig. 6.

Accanto alle decorazioni plastiche che campiscono olle e doli, appare – si direbbe peculiare se non esclusivo dei biconici (*forma 1*) – il sistema decorativo formato da fasci di linee parallele, talora spezzate a zigzag, eventualmente integrate da costolature oblique sul punto di massima espansione del vaso (fig. 19, 6-7)[17].
Le varianti di questa forma si arricchiscono del tipo con ansa verticale, nastriforme (fig. 19, 8), che poteva forse essere arricchita da un apparato decorativo; a questa forma infatti, sulla scorta della parentela con le decorazioni su un'ansa di biconico da Bismantova[18], potrebbe essere attribuito un frammento di ansa con decorazione 'a cordicella', formata da segmenti paralleli interrotti da una spezzata a V (fig. 19, 9).

## Cima La Foce e Sassorosso (Villa Collemandina)

Il rilievo dei due siti sugli itinerari che risalendo la valle del Fiume portano verso i passi appenninici e il Modenese, con il Passo delle Forbici, è già stato sottolineato, e – come in tutti i casi di insediamenti del Bronzo Finale sin qui segnalati – trova una conferma nella frequentazione medievale, a Cima La Foce documentata dai materiali sporadici già registrati[19], a Sassorosso testimoniata da un castello, conosciuto solo da ricognizioni e recuperi di superficie[20].
La continua attività di ricognizione e di recupero condotta a Cima La Foce, sulle superfici di volta in volta esposte, ha permesso di raccogliere una documentazione coerente della frequentazione del Bronzo Finale, con materiali che, seppur di regola frammentati e spesso consunti, attestano le morfologie sin qui definite. In particolare, le aree di concentrazione più significative sono state individuate a q. 765 m, a est/sud-est della vetta, nell'area della frattura beante della roccia che ha restituito anche il paramento, e a q. 770, in un avvallamento della roccia di base, contiguo alla parete precipite della rupe, a sud/sud-ovest della punta della Cima. In entrambi i casi, l'associazione con ceramiche d'età ligure e, soprattutto, medievali, conferma la provenienza dei materiali da detriti o, comunque, da stratificazioni non più *in situ*.
Fra i reperti spicca – ricomposta da due frammenti contigui, per caso rarissimo – l'olla cilindro-ovoide, in una redazione con labbro pressoché diritto, caratterizzato da una sequenza di impressioni oblique sull'orlo, e con carenatura sottolineata da un cordone plastico con digitazioni (fig. 20, 1), paradigmatica attestazione della *forma 2* definita alla Capriola e appena registrata a Pieve San Lorenzo, cui potrebbero essere pertinenti anche frammenti di orli o di pareti caratterizzati dallo stesso apparato decorativo (fig. 20, 2-3).
Sono testimoniate anche la *forma 3* – il dolio cilindroide, con labbro appiattito, nelle varianti già osservate a Castelvecchio (fig. 20, 4) – e il biconico di *forma 1*, cui dovrebbero essere pertinenti le pareti con apparati decorativi di solcature tracciate a pettine, curvilinee (fig. 20, 5), rettilinee (fig. 20, 6), o di spezzate a zigzag (fig. 20, 7). Date le dimensioni dei frammenti, non si può escludere per questi ultimi l'attribuzione a scodelle (*forma 5*); ad un esemplare di questa forma potrebbero essere pertinenti – stando ai modelli proposti dagli esemplari del sepolcreto di Morano sul Po (fig. 28)[21] – i lacerti che conservano un apparato decorativo impresso 'a falsa cordicella', con sequenza a zigzag, non continua, di segmenti singoli, in un caso in coppia (fig. 20, 8-9).
I documenti del Bronzo Finale recuperati a Sassorosso – esito di ripetute ricognizioni sulle superfici esposte della sommità e dell'area castellana – sono ancor più esigui,

---

17 Per Pieve San Lorenzo, MARTINI, MANNONI 1965, figg. a pp. 11-12, nn. 173-178; a p. 12, nn. 286-288.
18 CATARSI, DALL'AGLIO 1978, p. 17, tav. X.2.
19 *Supra*, Parte I.
20 Per l'insediamento castellano medievale sul Sassorosso si vedano ROSSI 1998, pp. 367 s. ('Castellaccio di Sassorosso'); GIOVANNETTI, ROMITI 2010, p. 85, n. 26 (La Rocca).
21 GIARETTI, RUBAT BOREL 2006, pp. 99 s.; GAMBARI 2006, pp. 199 s.
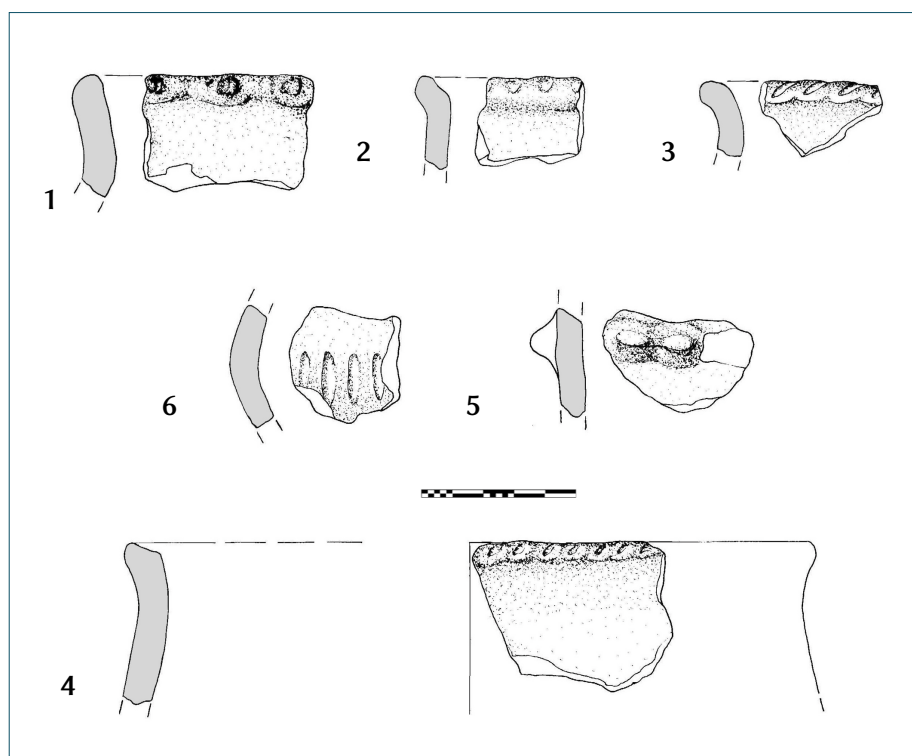
*Fig. 21. Sassorosso, materiali del Bronzo Finale (restituzione grafica di Silvio Fioravanti).*

con frammenti di bordi con decorazione a tacche oblique, riferibili alla *forma* 2 o 3 (fig. 21, 1-4), di pareti con bugne (fig. 21, 5), cui si aggiunge una forma carenata, con un frammento probabilmente pertinente ad una scodella di *forma* 5, con decorazione incisa sulla carenatura (fig. 21, 6).

## Il paramento di Cima La Foce e la Garfagnana intorno al 1000 a.C.

Il biconico con labbro svasato con costolature oblique sulla carena e linee incise sulla spalla, sopra la carenatura, e subito sotto il labbro – la *forma 1*, ricostruita da una serie di frammenti (fig. 7, 1-2; 4-5) – resta, a quasi trent'anni dall'edizione del complesso della Capriola, il più significativo indicatore della cronologia e dei riferimenti culturali del sistema di insediamenti del Bronzo Finale della Garfagnana (fig. 22).
La parentela con fogge peculiari della cultura protogolasecchiana della Pianura Padana occidentale e dell'Appennino ligure, sottolineata in quella sede[22] grazie alla contiguità della forma al biconico tipo Galliate-Bissone Pavese – un tipo ricostruito da Vincenzo Fusco nell'edizione dei materiali dell'abitato di Vidolasco, nel Cremasco (fig. 23)[23], ed esemplarmente documentato non solo nei sepolcreti, in cui è impiegato come cinerario, ma anche nei contesti di insediamento, come a Badia Pavese (fig. 24)[24] o nel castellare di Uscio, sull'Appennino genovese[25] – è stati ribadita dai ritro-

22 CIAMPOLTRINI, NOTINI 1986-1987, pp. 254 ss.
23 FUSCO 1962, pp. 27 ss., fig. 10 (da cui fig. 23); FUSCO 1963.
24 LEVI 1934, p. 108, tav. IV, 1 (da cui fig. 24); per l'interpretazione del complesso come abitato, e non necropoli, si veda DE MARINIS 1971, p. 85, anche con le osservazioni di PEARCE 1998, pp. 195 ss.
25 *Liguri* 2004, p. 168, III.9.1 (G. SCOTTI).
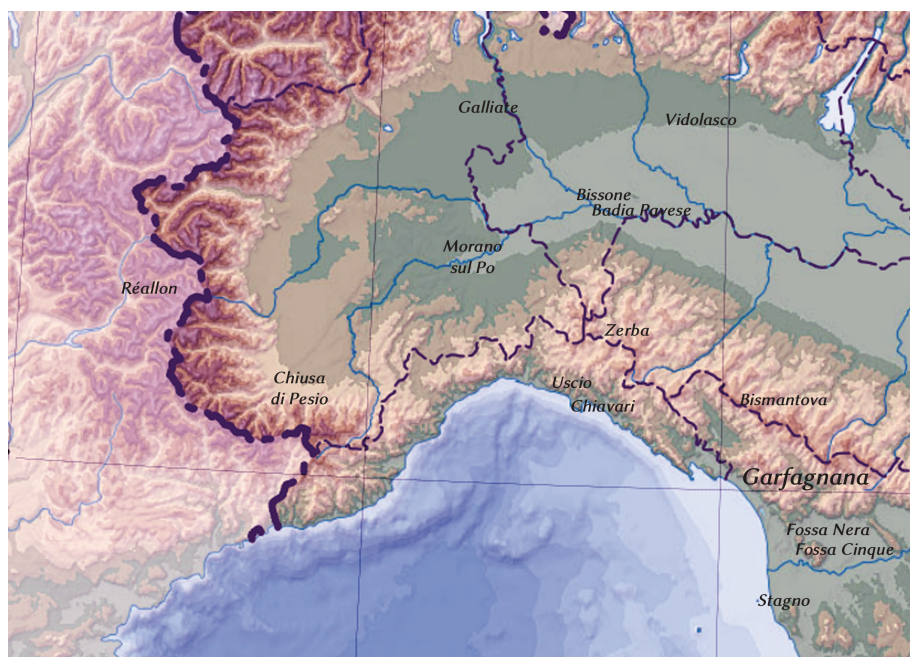
*Fig. 22. Insediamenti, necropoli, ripostigli del Bronzo Finale nell'Italia nord-occidentale.*

vamenti successivi – in particolare dalla necropoli di Morano sul Po[26] – e dalle scansioni del Protogolasecca che ne sono derivate, con l'acquisizione anche di datazioni assolute.

Avvalorando le considerazioni già elaborate da De Marinis per questa redazione del biconico, assegnata al momento avanzato del Protogolasecca denominato 'fase Ca' Morta'[27], a Morano sul Po la forma raggiunge infatti il massimo successo nella Fase 2 definita da Gambari (fig. 25), da lui ragguagliata al Protogolasecca IIIa e quindi collocata, in termini assoluti, poco dopo il 1000 a.C.[28]. È particolarmente suggestiva la parentela della *forma 1* della Capriola con il cinerario della tomba 1/95 (fig. 25, 4)[29].

Il biconico 'tipo Galliate-Bissone Pavese' trova concorrenza, nei siti della Garfagnana, con altre redazioni della forma. In particolare, gli esemplari dal Castelvecchio, nella versione con ansa a maniglia con innesto al corpo sottolineato da espansioni (fig. 12, 3) e da Pieve San Lorenzo, con ansa a nastro impostata sulla carena e sulla spalla (fig. 19, 8) – cui, come si è detto, era forse pertinente anche il frammento di ansa con decorazione 'a falsa cordicella' (fig. 19, 9) – delineano contatti con il distretto culturale dell'Appennino emiliano che è ancora testimoniato soprattutto dalla necropoli di Bismantova, nel Reggiano, in cui il ruolo di cinerario è affidato a forme biconiche spesso provviste di ansa, a maniglia o a nastro (figg. 26-27)[30].

In queste fogge si potrebbe riconoscere la condivisa eredità del repertorio ceramico in uso nell'area terramaricola dello scorcio finale del Bronzo Recente sui due versanti dell'Appennino, nelle terramare padane e nella loro emanazione 'coloniale' nella Piana dell'*Auser*/Serchio documentata a Fossa Nera di Porcari, un insediamento

---

26 *Navigando sull'Eridano* 2006; si veda anche il preziosissimo lavoro di RUBAT BOREL 2006 A.

27 DE MARINIS 1971, pp. 90 ss.

28 GAMBARI 2006, pp. 199 ss., fig. 259, da cui fig. 25.

29 GIARETTI, RUBAT BOREL 2006, pp. 99 s.

30 CHIERICI 1875 (dalla cui tav. II fig. 26); CHIERICI 1876 (dalla cui tav. VIII fig. 27); edizione in CATARSI, DELL'AGLIO 1978; sul Bronzo Finale dell'Appennino emiliano, più di recente sintesi in MIARI 2004; si vedano anche le annotazioni e i riferimenti bibliografici in ANDREOTTI, CIAMPOLTRINI 2013, p. 48, fig. 11.
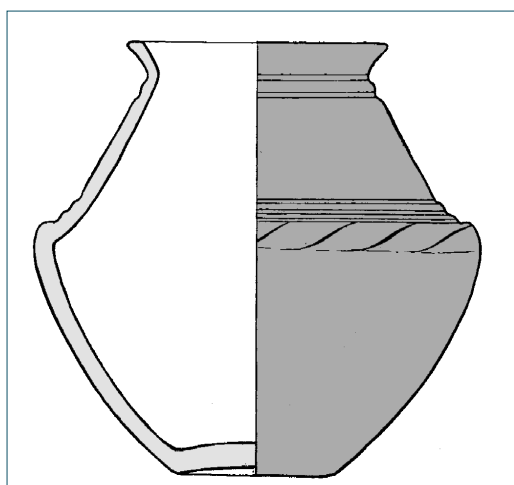
*Fig. 23. Biconico da Vidolasco (da Fusco 1963).*

*Fig. 24. Biconico frammentario da Badia Pavese (da Levi 1934).*
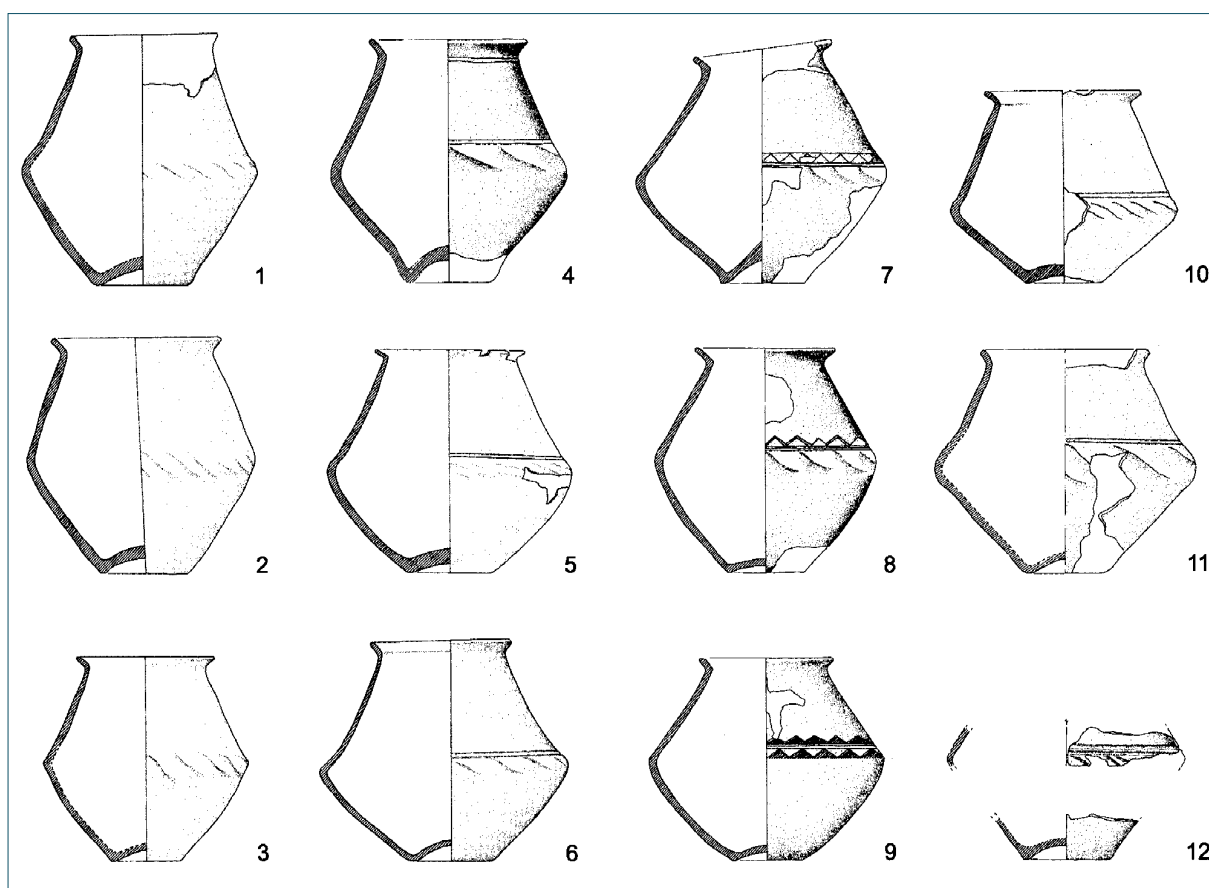
*Fig. 25. Biconici impiegati come cinerario nella fase 2 della necropoli di Morano sul Po (da Gambaro 2006).*

scomparso nella 'crisi del 1200 a.C.'[31]. Le forme biconiche da Fossa Nera di Porcari – un 'orciolo' con ansa a nastro ed un biconico con ansa a maniglia – sembrano in effetti autentici prototipi delle redazioni del Bronzo Finale della Garfagnana.
Il ricco apparato decorativo che caratterizza i biconici di Bismantova, reso con impressioni o da sistemi di linee parallele incise, è integrato anche dalla componente

31 ANDREOTTI, CIAMPOLTRINI 2013, pp. 35 ss.

*Fig. 26. Biconici impiegati come cinerario nella necropoli di Bismantova (da Chierici 1875).*
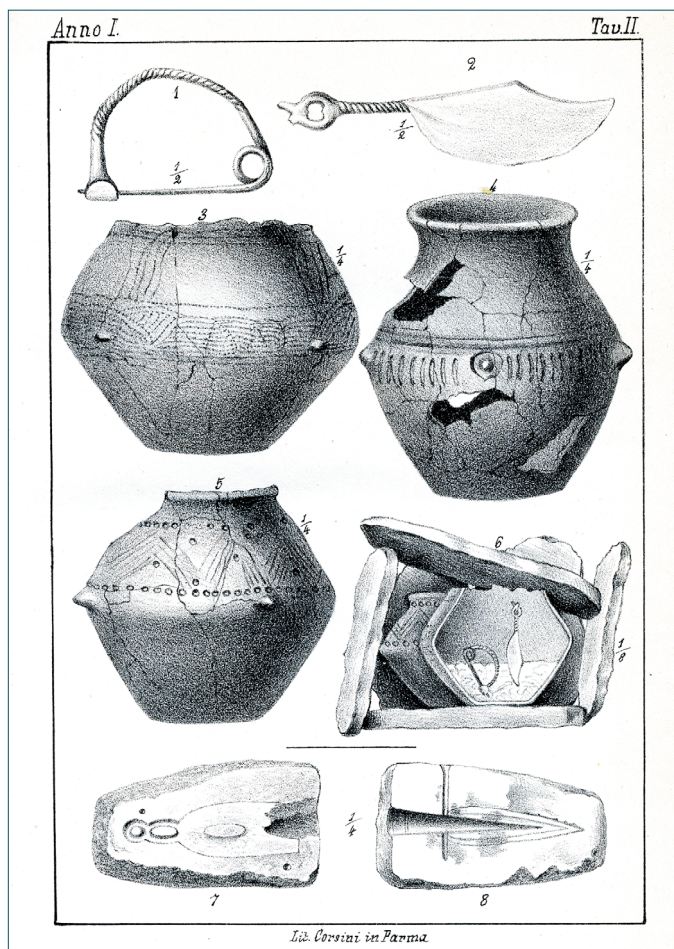
*Fig. 27. Materiali dalla necropoli di Bosmantova (da Chierici 1876).*

plastica documentata dalla bugna su carenatura di biconico dalla Capriola (fig. 7, 3).

Un analogo scenario di intrecci fra tipologie elaborate nell'area propriamente protogolasecchiana padana degli anni intorno al 1000 a.C. e conservazione dell'eredità della cultura terramaricola è proposto dalla *forma* 5, la scodella carenata, pressoché la sola forma aperta conosciuta nei siti della Garfagnana. La tettonica è fedele replica della forma impiegata di regola per la copertura dei cinerari nei sepolcreti protogolasecchiani, come a Morano sul Po (fig. 28)[32], dove ricorrono sia il sistema decorativo per trattini a zigzag resi 'a falsa cordicella' conosciuto a Cima La Foce (fig. 21, 8-9) – ancora una volta esemplarmente presente nella tomba 1/95 (fig. 28, 1)[33] – sia gli apparati che potrebbero essere testimoniati da frammenti di incerta attribuzione a scodelle o a biconici. Si deve ugualmente registrare che Fossa Nera certifica la diffusione della forma agli albori del Bronzo Finale, seppure con redazioni provviste di anse – assenti nei contesti della Garfagnana – e di apparati decorativi realizzati con incisioni o impressioni[34]; di questi sopravvive solo la sequenza di trattini incisi sulla carenatura, come nell'esemplare di Castelvecchio (fig. 16)[35] e forse su un frammento di Sassorosso (fig. 22, 6).

Proprie dell'intero ambito culturale del Bronzo Finale dell'Italia nord-occidentale sono le *forme* 2 e 3, le più fortunate negli insediamenti della Garfagnana, ma anche nel villaggio esplorato in località Ai Cavi di Orentano (fig. 29), al momento l'estrema attestazione meridionale di questo ambito culturale, probabilmente in una fase più antica, ancora di XII secolo[36]. I livelli del Bronzo Finale incontrati nell'area della necropoli di Chiavari, analiticamente editi dalla D'Ambrosio[37], offrono consistenti attestazioni delle due

32 GAMBARI 2006, pp. 199 ss., fig. 260, da cui fig. 28.

33 Per la cronologia e la tipologia, si veda anche RUBAT BOREL 2006, p. 442, fig. 8, 2.

34 ANDREOTTI, CIAMPOLTRINI 2013, pp. 39 ss., figg. 5-6.

35 Per questo tipo si vedano anche le osservazioni di RUBAT BOREL 2006, p. 432, fig. 1, 4.

36 CIAMPOLTRINI 2008 B, pp. 62 ss.

37 Per la *forma* 2 D'AMBROSIO 1987, in particolare pp. 24 ss., fig. 12, 5-6 (da cui fig. 29), ecc.; per la *forma* 3 D'AMBROSIO 1987, figg. 10 (da cui fig. 30); 17, 1. Si veda anche RUBAT BOREL 2006, p. 448, fig. 11, 8.
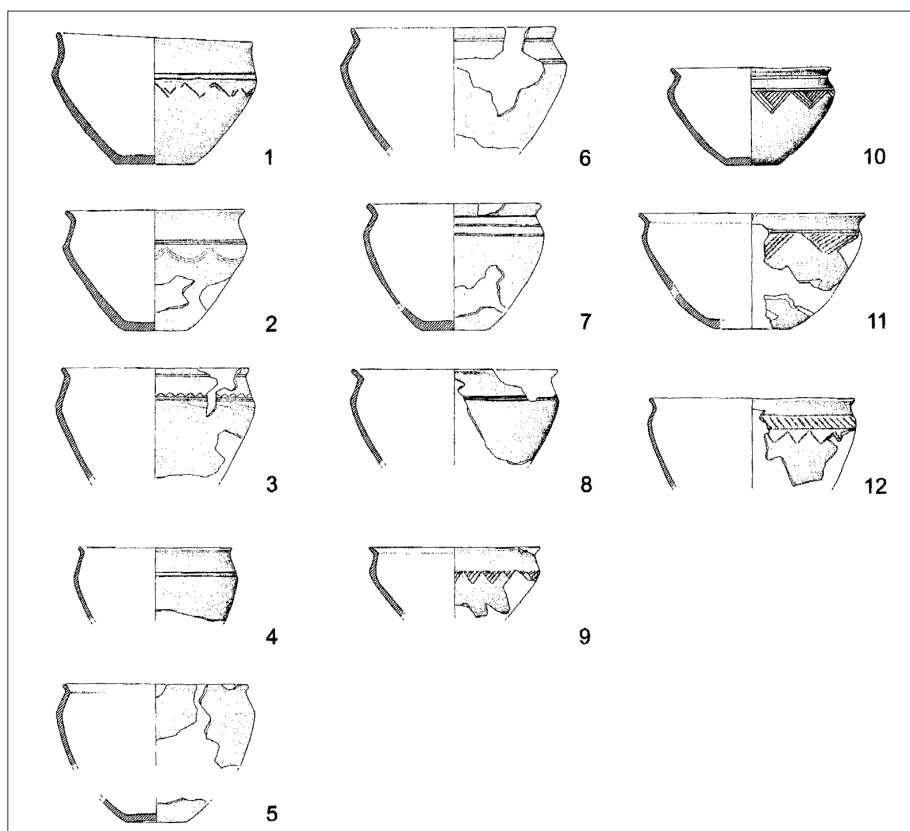
*Fig. 28. Scodelle impiegate come copertura di cinerario nella fase 2 della necropoli di Morano sul Po (da Gambaro 2006).*

*Fig. 29. Olle con decorazione plastica e impressa dalla località Ai Cavi di Orentano (da Insediamenti dell'età del bronzo 2008).*

fogge (figg. 30-31), di lunga durata e assai conservative, presenti in tutti i siti d'altura indagati dall'Appennino ligure alla Lunigiana[38].

38 Si vedano in particolare le presenze ad Uscio (MAGGI, VIGNOLO 1990, pp. 164 ss., rispettivamente fig. 82, 171; 86, 103, e 89, 155) e nello Zerasco (TORRACCA 1989, p. 97, rispettivamente fig. 3 e fig. 4, 10).
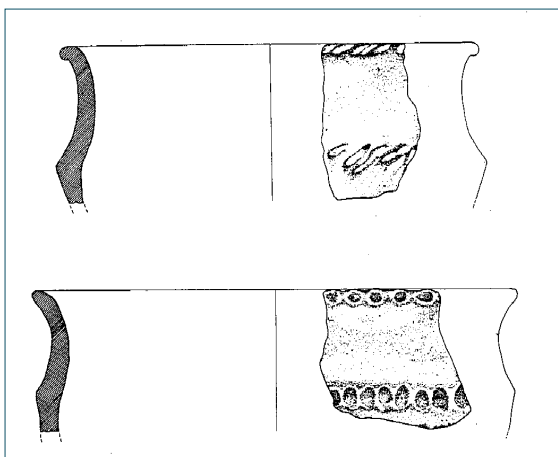
*Fig. 30. Olle con decorazione plastica da Chiavari (da D'Ambrosio 1987).*
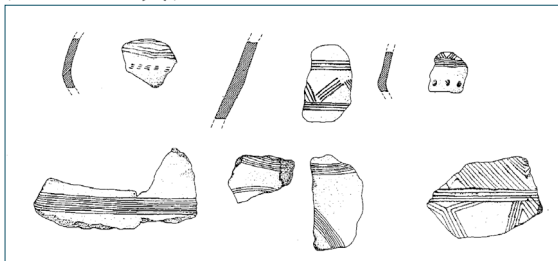
*Fig. 32. Frammenti con decorazione incisa da Chiavari (da D'Ambrosio 1987).*
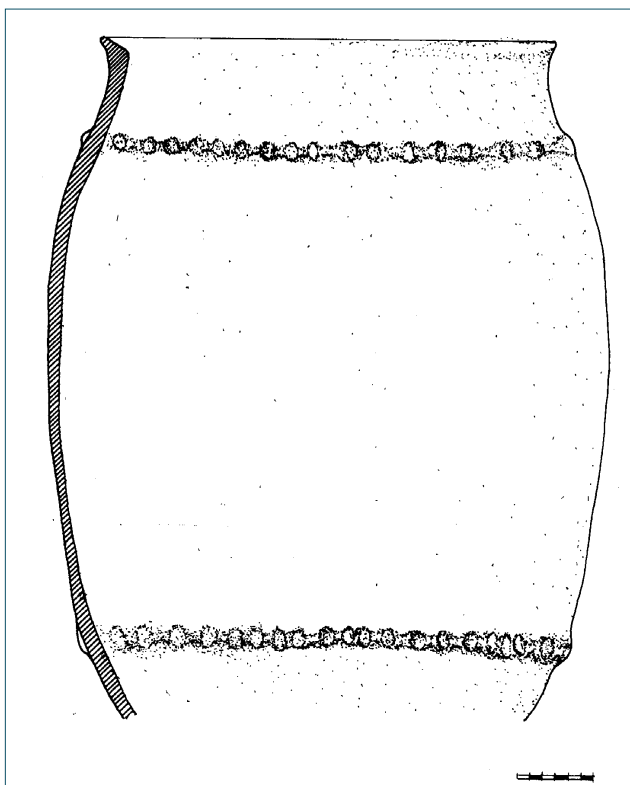
*Fig. 31. Dolio con decorazione plastica da Chiavari (da D'Ambrosio 1987).*

A Chiavari è ugualmente documentato – seppure solo da frammenti – anche l'eterogeneo sistema di decorazioni con fasci di linee tracciate a pettine, anche in redazioni curvilinee, di spezzate, o in sistemi complessi (fig. 32)[39], testimoniato in tutti i contesti della Garfagnana.

Nell'ambito lunigianese il castellare di Vezzola offre un suggestivo confronto sia per l'olla con labbro a colletto di *forma* 4[40], che per il sistema decorativo con tacche oblique disposte a spinapesce entro una banda circoscritta da un cordone, dalla Capriola (fig. 8, 17)[41]. Un suggestivo confronto è offerto dai ritrovamenti di Vidolasco per la foggia del coperchio, probabilmente riconoscibile in frammenti dalla Capriola (*forma* 7)[42].

Si direbbe, in conclusione, che la rete di insediamenti d'altura della Garfagnana è parte estrema, transappenninica, dell'area culturale protogolasecchiana dell'Italia nord-occidentale, in particolare del distretto orientale che va dal Genovesato e da Chiavari sino alla Lunigiana; ha tuttavia anche tratti peculiari, che la avvicinano al bacino dell'Appennino emiliano, così come è attestato a Bismantova, probabilmente anche per effetto della comune, tenace conservazione di motivi del Bronzo Recente dell'area terramaricola cui invece l'area protogolasecchiana della Pianura Padana, dalla Lombardia al Piemonte, è meno vincolata.

Infine, l'omogeneità delle restituzioni invita a considerare sostanzialmente contemporanei i vari insediamenti e a fissarne di conseguenza la vita in un momento avan-

39 D'AMBROSIO 1987, in particolare pp. 30 ss., fig. 18 (da cui fig. 31); si veda altresì TORRACCA 1989, fig. 4, 13-15; MAGGI, VIGNOLO 1990, pp. 164 ss., fig. 94.

40 FOSSATI, MESSINA, MILANESE 1982, fig. 3, nn. 15-17.

41 FOSSATI, MESSINA, MILANESE 1982, fig. 2, 8.

42 FUSCO 1963, p. 31, fig. 14.
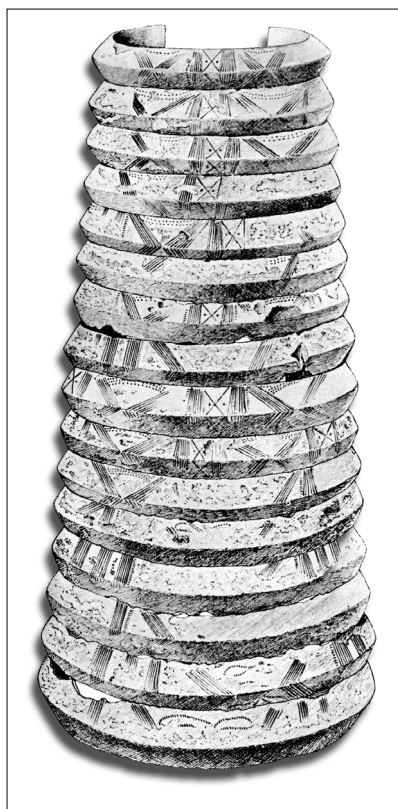
Fig. 33. Bracciale formato da armille tipo Zerba da Badia Pavese (da Levi 1934).
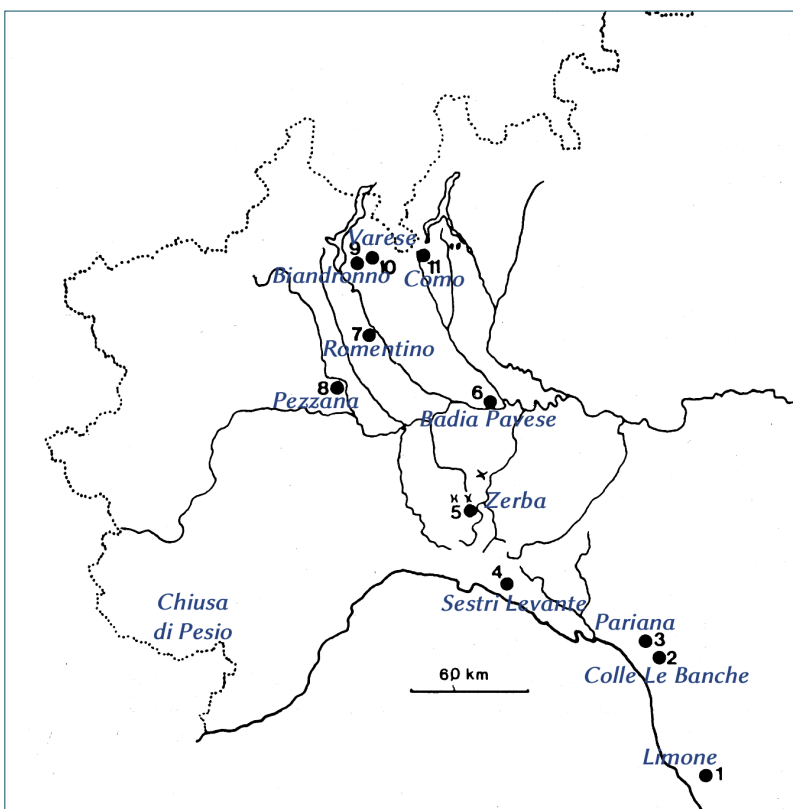
Fig. 34. Diffusione delle armille tipo Zerba (da Pearce 1998 con aggiornamenti parziali).

zato del Bronzo Finale, assimilabile di massima alla fase 2 distinta a Morano sul Po e da porre, come questa, intorno al 1000 a.C., o poco dopo.

La storia raccontata a Cima La Foce dal paramento riemerso nella primavera del 2014 potrebbe dunque essere ambientata nei paesaggi di questi anni, che vedono la Garfagnana occupata da un coerente sistema di insediamenti d'altura.

'Strutturati' in villaggi distribuiti sui fianchi di alture protette dalla natura del terreno, con vere e proprie rupi, come quelle della Capriola e di Castelvecchio, o esito di un'occupazione occasionale o saltuaria di siti protetti (Cima La Foce, Sassorosso), gli abitati dell'Alta Valle del Serchio presidiano gli assi itinerari che in direzione nord/sud portano dalla Pianura Padana al Tirreno e al Valdarno Inferiore, in direzione est/ovest verso la Versilia, in cui sono ancora i materiali da Monte Lieto e Valdicastello a documentare l'insediamento del Bronzo Finale[43]. Già dallo scorcio finale del Bronzo Recente questa rete aveva trovato riferimento in luoghi protetti dalla natura del terreno – come dichiarano le stratificazioni esplorate sul versante delle Verrucole di San Romano in Garfagnana[44] – assicurando comunque, pur in momenti di crisi acuta, i rapporti fra gli ambiti culturali formatisi dall'esplosione del mondo terramaricolo con la 'crisi del 1200 a.C.'.

Come accadrà di nuovo nella Tarda Antichità e nel Medioevo, la Garfagnana ritrova il ruolo di crocevia fra i distretti liguri e padani da un lato, dall'altro i tirrenico-settentrionali, quando gli uni e gli altri acquisiscono, nelle fasi mature del Bronzo Finale, la vitalità che per i secondi è riconoscibile nella formazione degli insediamenti su piattaforme lignee di Stagno a Collesalvetti[45] e di Fossa Cinque della Bonifica del

43 ARANGUREN 1995, e successive valutazioni di PERAZZI 2004, pp. 137 ss., fig. 3.

44 ANDREOTTI, CIAMPOLTRINI 2013, pp. 57 s.

45 Per questo ancora ZANINI 1997, con le precisazioni cronologiche di PACCIARELLI 2000, p. 44; PACCIARELLI 2005, p. 83; ZANINI 2005.

*Fig. 35. Ascia in bronzo tipo Pertosa da Camporgiano.*

Bientina – individuato da ricognizioni e recuperi negli anni Novanta del secolo scorso e infine esplorato nell'attività di tutela condotta fra 2006 e 2007[46] – posti sulle vie d'acqua tracciate dai rami dell'*Auser*/Serchio e dell'Arno[47]. La loro fioritura si colloca, per la combinata evidenza delle indicazioni dendrocronologiche da Stagno e delle tipologie ceramiche, fra l'avanzato XI e i primi del X secolo a.C., cioè negli stessi frangenti in cui si completa la rioccupazione della Garfagnana[48].

Lungo la direttrice tracciata dal Serchio, che dall'Appennino consente di arrivare all'Arno e al mare, ritornano dunque in contatto, intorno al 1000 a.C., due ambiti culturali: a sud l'areale tirrenico, che si dovrà definire, recuperando un termine ritenuto talora obsoleto, protovillanoviano, in cui si consolidano – dopo i momenti oscuri che trovano qualche testimonianza a Monte Formino di Palaia, nel Valdarno Inferiore[49] – comunità di grandi villaggi, se non protourbane, come quelle che si manifestano a Fossa Cinque o a Stagno; a nord, nell'Alta Valle del Serchio, quello protogolasecchiano, che si dirama dalla rete di abitati sul Po con insediamenti d'altura sulle vie che portano al Tirreno, per i valichi dell'Appennino ligure che si concludono a Chiavari, ma anche su quelli che giungono alla Toscana nord-occidentale (fig. 22).

Riconoscere in questi contatti di culture l'anticipazione degli scenari che fra IV e III secolo a.C. si riproporranno nella Valle del Serchio – dopo l'esaurimento del sistema di insediamenti etrusco del VI e V secolo a.C. saldamente consolidato anche nel cuore della Garfagnana, con l'abitato della Murella di Castelnuovo di Garfagnana[50] – con i Liguri dell'Alta Valle e delle Apuane da un lato, gli Etruschi di Pisa nel Valdarno e nella Piana dell'*Auser*/Serchio è ovviamente assai suggestivo[51]. Solo si dovranno superare i condizionamenti che inibiscono di riconoscere pienamente nella cultura 'protovillanoviana' dell'area 'medio-tirrenica' – dall'Arno sino al Tevere – il momento di genesi dell'ambito culturale etrusco, e in quella protogolasecchiana la manifestazione culturale delle comunità che potremmo definire 'liguri', prima della loro frammentazione determinata dall'arrivo dei Celti.

---

46 *Fossa Cinque* 2010.

47 ANDREOTTI, CIAMPOLTRINI, SPATARO 2010, pp. 11 ss.

48 CIAMPOLTRINI 2010, pp. 63 ss.

49 CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2013, pp. 66 ss.

50 CIAMPOLTRINI, NOTINI, FIORAVANTI 2012.

51 Già CIAMPOLTRINI 2010, pp. 81 s.

È alla luce dei traffici che legano questi due aree culturali, testimoniati in maniera esemplare dai ripostigli di metalli di Pariana di Carrara e del Livornese[52], con la distribuzione di uno spettacolare elemento guida dei rapporti culturali e commerciali come l'armilla tipo Zerba – presente, singola o in serie che formato un complesso bracciale, come a Badia Pavese (fig. 33), nelle diverse redazioni dalle Prealpi lombarde e dagli insediamenti sul Po sino alle Apuane e a Limone (fig. 34)[53] – che si dovrà dunque leggere la genesi della complessa morfologia del paramento di Cima La Foce e la storia del suo seppellimento, un evento parallelo a quello che portò a perdere o nascondere nell'attuale periferia di Camporgiano un'ascia in bronzo tipo Pertosa (fig. 35)[54].

Storie del 1000 a.C., di artigiani e di mercanti che si muovono dalle Alpi Marittime sino all'Appennino tosco-emiliano, in ambienti non facili – il moltiplicarsi dei ripostigli al piede degli itinerari di valico, da Zerba nel Piacentino a Chiusa di Pesio, alla stessa Cima La Foce segnala la percezione dell'imminente pericolo – trafficando in manufatti funzionali o ridotti al mero contenuto metallico, che spesso devono proteggere nascondendoli e non sempre riescono a recuperare, lette a Cima La Foce nella primavera del 2014.

52 Per questi ancora preziose le pagine dell'indimenticato amico Gabriele Cateni: CATENI 1997, con altri rinvii.

53 Per questa da ultimo PALTINERI, RUBAT BOREL 2010.

54 CIAMPOLTRINI, NOTINI 2004, pp. 509 ss., anche con i riferimenti all'esemplare da Scarlino edito in CUCINI 1985, p. 208, fig. 20, e alle valutazioni sulla distribuzione delle asce di BERMOND MONTANARI 2001, p. 287, fig. 3, 1.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE


AMBROSI, MARTINI 1966: A. AMBROSI, G. MARTINI, *Il castellaro di Pieve San Lorenzo (Minucciano) nell'Alta Valle dell'Aulella*, Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense, 17, 1966, pp. 5-14.

ANDREOTTI, CIAMPOLTRINI 2013: A. ANDREOTTI, G. CIAMPOLTRINI, *Fossa Nera di Porcari. Un insediamento nella piana dell'Auser intorno al 1200 a.C.*, in *Da Fossa Nera di Porcari* 2013, pp. 35-58.

ANDREOTTI, CIAMPOLTRINI, SPATARO 2010: A. ANDREOTTI, G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, *I paesaggi di Fossa Cinque tra evidenze dei recuperi 1990-1994 e ricerca aerofotografica*, in *Fossa Cinque* 2010, pp. 11-16.

ANGELINI, MOLIN, ARTIOLI 2009: I. ANGELINI, G. MOLINI, G. ARTIOLI, *L'atelier metallurgico di Monte Cavanero. Indagini chimiche e metallografiche*, in *Ripostiglio del Monte Cavanero* 2009, pp. 107-165.

ARANGUREN 1995: B.M. ARANGUREN, *L'età del bronzo*, in *Museo Archeologico Versiliese Bruno Antonucci Pietrasanta*, a cura di E. Paribeni, Viareggio 1995, pp. 43-51.

AUDOUZE 1976: F. AUDOUZE, *Les ceintures et ornements de ceinture de l'Age du Bronze en France (suite). Ceintures et ornements de ceinture en bronze*, Gallia Préhistoire, 19, 1, 1976, pp. 69-172.

BERMOND MONTANARI 2001: G. BERMOND MONTANARI, *Vie di collegamento transappenniniche tra Romagna e Centro-Italia nel Bronzo finale*, in *Preistoria e protostoria* 2001, pp. 283-292.

BERTACCHI 1973: S. BERTACCHI, *Descrizione istorica della Provincia di Garfagnana*, a cura del Centro di Studio *Carfaniana Antiqua*, Barga 1973.

BIETTI SESTIERI *et alii* 2001: A.M. BIETTI SESTIERI, M.C. DE ANGELIS, N. NEGRONI CATACCHIO, A. ZANINI *La protostoria della Toscana dall'età del Bronzo recente al passaggio alla prima Età del Ferro*, in *Preistoria e protostoria* 2001, pp. 117-166.

CATARSI, DALL'AGLIO 1978: M. CATARSI, P.L. DALL'AGLIO, *La necropoli protovillanoviana di Campo Pianelli a Bismantova*, Reggio Emilia 1978.

CATENI 1997: G. CATENI, *Limone (Li)*, in *Dal Bronzo al Ferro* 1997, pp. 206-218.

CHIERICI 1875: G. CHIERICI, *Sepolcri di Bismantova*, Bullettino di Paletnologia Italiana, 1, 1876, pp. 42-47.

CHIERICI 1876: G. CHIERICI, *Il sepolcreto di Bismantova*, Bullettino di Paletnologia Italiana, 2, 1876, pp. 242-253.

CIAMPOLTRINI 1993: G. CIAMPOLTRINI, *Ricerche sugli insediamenti liguri dell'Alta Valle del Serchio*, Bollettino di Archeologia, 19-20-21, 1993, pp. 39-70 (con un'*Appendice* di P. NOTINI).

CIAMPOLTRINI 2004: G. CIAMPOLTRINI, *Gli abitati dell'alta valle del Serchio: topografia e tipologia*, in *Liguri* 2004, pp. 372-373.

CIAMPOLTRINI 2008 A: G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento del Bronzo Finale Ai Cavi di Orentano (Castelfranco di Sotto). I materiali*, in *Insediamenti dell'Età del Bronzo* 2008, pp. 61-64.

CIAMPOLTRINI 2008 B: G. CIAMPOLTRINI, *Paesaggi e insediamenti dell'Età del Bronzo fra le Cerbaie e l'Auser*, in *Insediamenti dell'Età del Bronzo* 2008, pp. 65-76.

CIAMPOLTRINI 2010: G. CIAMPOLTRINI, *I materiali*, in *Fossa Cinque* 2010, pp. 63-82.

CIAMPOLTRINI 2014 A: G. CIAMPOLTRINI, *Una "scoperta eccezionale" per la Garfagnana di tremila anni fa*, Corriere di Garfagnana, 33, 7, luglio-agosto 2014, pp. 2-4.

CIAMPOLTRINI *et alii* 2014: G. CIAMPOLTRINI, S. FIORAVANTI, P. NOTINI, A. SACCOCCI, *Villaggi e chiese, castelli e paladini. Materiali archeologici per la Garfagnana nel Medioevo*, in *La Garfagnana Storia, Cultura, Arte II*, Atti del Convegno tenuto a Castelnuovo di Garfagnana Rocca Ariostesca, 14 e 15 settembre 2013, Modena 2014, pp. 439-484.

CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2013: G. CIAMPOLTRINI, R. MANFREDINI, *Monte Formino di Palaia. Gli inizi del Bronzo Finale nel Valdarno Inferiore*, in *Da Fossa Nera di Porcari* 2013, pp. 59-74.

CIAMPOLTRINI, NOTINI 1986-1987: G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, *Nuovi documenti del Bronzo Finale dalla Capriola di Camporgiano (Lucca)*, Rassegna di Archeologia, 6, 1986-1987, pp. 251-263.

CIAMPOLTRINI, NOTINI 2004: G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, *Un'ascia da Camporgiano e il Bronzo Finale in Garfagnana*, in *Preistoria e protostoria in Etruria. Atti del VI Incontro di Studi. Miti simboli decorazioni. Ricerche e scavi*, Pitigliano - Valentano, 13-15 settembre 2002, a cura di N. Negroni Catacchio, Milano 2004, pp. 509-518.

CIAMPOLTRINI, NOTINI 2005: G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, *L'insediamento ligure del Castelvecchio di Piazza al Serchio*, in *I Liguri della Valle del Serchio tra Etruschi e Romani. Nuovi dati e prospettive di valorizzazione*, Atti del Convegno Lucca 8 ottobre 2004, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2005, pp. 67-74.

CIAMPOLTRINI, NOTINI 2008: G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, *Castelvecchio di Piazza al Serchio (Lu). Scavi e ricerche 2004-2005*, in *Preistoria e protostoria in Etruria. Atti dell'VIII Incontro di Studi. Paesaggi reali e paesaggi mentali. Ricerche e scavi*, Valentano (Vt) - Pitigliano (Gr), 15-17 settembre 2006, a cura di N. Negroni Catacchio, Milano 2008, pp. 565-572.

CIAMPOLTRINI, NOTINI, FIORAVANTI 2012: G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, S. FIORAVANTI, *L'insediamento della Murella a Castelnuovo di Garfagnana*, in G. CIAMPOLTRINI *et alii*, *Gli Etruschi e il Serchio. L'insediamento della Murella a Castelnuovo di Garfagnana*, Bientina 2012, pp. 15-56.

CIAMPOLTRINI, NOTINI, FIORAVANTI 2013: G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, S. FIORAVANTI, *La Valle del Serchio nell'Età del Bronzo Medio. Un asse di collegamento fra il Tirreno e la Pianura Padana*, in *Da Fossa Nera di Porcari* 2013, pp. 11-34.

CIAMPOLTRINI, NOTINI, ROSSI 1998: G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, G. ROSSI, *Castelli e domini in Garfagnana fra Due- e Trecento. Aspetti e problemi dell'indagine archeologica*, in *Garfagnana comunale* 1998, pp. 245-289.

COUTIL 1933: L. COUTIL, *Ceintures à pendeloques et ornements de la fin de l'Age du Bronze et du Halstatt*, Bulletin de la Société préhistorique de France, 30, 1933, pp. 297-318.

CUCINI 1985: C. CUCINI, *Topografia del territorio delle valli del Pecora e dell'Alma*, in *Scarlino I. Storia e territorio*, a cura di R. Francovich, Firenze 1985, pp. 147-320.

*Da Fossa Nera di Porcari* 2013: *Da Fossa Nera di Porcari a Monte Formino di Palaia. La 'crisi del 1200 a.C.' tra Valle del Serchio e Valdarno*, a cura di G. Ciampoltrini, Bientina 2013.

*Dal Bronzo al Ferro* 1997: *Dal Bronzo al Ferro. Il II millennio a.C. nella Toscana centro-occidentale*, a cura di A. Zanini, Pisa 1997.

D'AMBROSIO 1987: B. D'AMBROSIO, *Lo strato F della necropoli di Chiavari. Testimonianze di un sito costiero dell'età del Bronzo finale*, Rivista di Studi Liguri, 53, 1987, pp. 5-76.

DE MARINIS 1971: R. DE MARINIS, *Ritrovamenti dell'Età del Bronzo Finale in Lombardia. Contributo alla suddivisione in periodi del Protogolasecca*, Sibrium, 11, 1971, pp. 53-99.

DE MARINIS, GAMBARI 2005: R. DE MARINIS, F. GAMBARI, *La cultura di Golasecca tra X e VIII secolo a.C.: cronologia relativa e correlazioni con altre aree culturali*, in *Oriente e occidente* 2005, pp. 197-225.

*Dizionari* 1980: AA.VV., *Dizionari terminologici. Materiali dell'Età del Bronzo e della prima Età del Ferro*, Firenze 1980.

*Fossa Cinque* 2010: *Fossa Cinque della Bonifica di Bientina. Un insediamento nella Piana dell'Auser intorno al 1000 a.C.*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2010.

FOSSATI, MESSINA, MILANESE 1982: S. FOSSATI, W. MESSINA, M. MILANESE, *Il castellaro di Vezzola (La Spezia)*, Rivista di Studi Liguri, 48, 1982, pp. 178-190.

FUSCO 1963: V. FUSCO, *La stazione preistorica di Vidolasco*, Insula Fulcheria, 2, 2, 1963, pp. 11-58.

FUSCO 1964: V. FUSCO, *Affinità tipologiche fra l'insediamento protovillanoviano di Vidolasco e la necropoli di Fontanella Mantovana*, Insula Fulcheria, 3, 3, 1964, pp. 21-34.

GAMBARI 2006: F. GAMBARI, *La necropoli di Morano sul Po ed il Protogolasecca in Italia nord-occidentale: definizioni, cronologia, caratteri culturali e significato storico*, in *Navigando lungo l'Eridano* 2006, pp. 187-210.

*Garfagnana comunale* 1998: *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi*, Atti del Convegno tenuto a Castelnuovo di Garfagnana Rocca Ariostesca, 13 e 14 settembre 1997, Modena 1998.

GIARETTI, RUBAT BOREL 2006: M. GIARETTI, F. RUBAT BOREL, *Le strutture e i reperti archeologici*, in *Navigando lungo l'Eridano* 2006, pp. 83-186.

GIOVANNETTI, ROMITI 2010: L. GIOVANNETTI, E. ROMITI, *L'incastellamento nella Valle del Serchio. Sintesi e prospettive future*, in *Architettura militare e governo in Garfagnana*, Atti del Convegno tenuto a Castelnuovo di Garfagnana Rocca Ariostesca, 13 e 14 settembre 2009, Modena 2010, pp. 53-112.

GUIDI, ROSSI 1984: O. GUIDI, G. ROSSI, *Ricerche archeologiche in Garfagnana*, Barga 1984.

*Insediamenti dell'Età del Bronzo* 2008: *Insediamenti dell'Età del Bronzo fra le Cerbaie e l'Auser. Ricerche al Palazzaccio di Capannori e Ai Cavi di Orentano (Castelfranco di Sotto)*, a cura di G. Ciampoltrini, Bientina 2008.

LEVI 1934: A. LEVI, *Il sepolcreto di Badia Pavese*, Bullettino di Paletnologia Italiana, 54, 1934, pp. 104-111.

*Liguri* 2004: *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, a cura di R. De Marinis e G. Spadea, Ginevra-Milano 2004.

MAGGI, VIGNOLO 1990: R. MAGGI, M.R. VIGNOLO, *La ceramica dal Neolitico all'Età del Bronzo*, in *Archeologia dell'Appennino ligure. Gli scavi del castellaro di Uscio: un insediamento di crinale occupato dal Neolitico alla conquista romana*, a cura di R. Maggi, Bordighera 1990, pp. 127-168.

MAGGIANI 1984: A. MAGGIANI, *Problemi del popolamento fra Arno e Magra dalla fine dell'età del bronzo alla conquista romana*, in *Studi di antichità in onore di G. Maetzke, II*, Roma 1984, pp. 333-353.

MAGGIANI 1995: A. MAGGIANI, *Età del Bronzo Finale-Età del Ferro*, in *Il Museo del Territorio nell'Alta Valle Aulella*, a cura di F. Baroni, Aulla 1995, pp. 38-39.

MARTINI, MANNONI 1965: G. MARTINI, T. MANNONI, *Nuove ricerche sul castellaro di Pieve San Lorenzo (Alta Valle dell'Aulella)*, Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense, 16, 1965, pp. 5-23.

MENCACCI 1978: P. MENCACCI, *Nuove prospettive di studio sui Liguri Apuani*, in *La Toscana settentrionale dal Paleolitico all'età barbarica*, Lucca 1978, pp. 81-103.

MIARI 2004: M. MIARI, *Il Bronzo Finale e l'inizio dell'Età del Ferro nell'Appennino emiliano*, in *Liguri* 2004, pp. 153-157.

*Navigando lungo l'Eridano* 2006: *Navigando lungo l'Eridano. La necropoli protogolasecchiana di Morano sul Po*, a cura di M. Venturino Gambari, Casale Monferrato 2006.

*Oriente e occidente* 2005: *Oriente e occidente. Metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'Età del ferro in Italia*, Atti dell'incontro di studi, Roma 30-31 ottobre 2003, Mediterranea I, a cura di G. Bartoloni e F. Delpino, Roma 2005.

PACCIARELLI 2000: M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2000.

PACCIARELLI 2005: M. PACCIARELLI, *Osservazioni sulla cronologia assoluta del bronzo finale e della prima età del ferro*, in *Oriente e occidente* 2005, pp. 81-90.

PALTINERI, RUBAT BOREL 2010: S. PALTINERI, F. RUBAT BOREL, *Le armille tipo Zerba: un riesame della questione*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria, L'Alba dell'Etruria fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VII a.C. Ricerche e scavi*, Atti del IX incontro di Studi Valentano (Vt) - Pitigliano (Gr) 12-14 settembre 2008, a cura di N. Negroni Catacchio, Milano 2010, pp. 609-621.

PEARCE 1998: M. PEARCE, *Badia Pavese (PV), San Tommaso: un Central Place nel quadro dei rapporti tra Italia nord-occidentale e tirrenica*, in *Preistoria e protostoria in Etruria. Protovillanoviani e/o Protoetruschi. Ricerche e scavi*, Atti del III Incontro di Studi, Manciano - Farnese 12-14 maggio 1995, a cura di N. Negroni Catacchio, Milano 1998, pp. 195-199.

PERAZZI 2004: P. PERAZZI, *Il Bronzo Medio, Recente e Finale nella Toscana settentrionale*, in *Liguri* 2004, pp. 135-141.

*Preistoria e protostoria* 2001: *Preistoria e protostoria della Toscana*, Atti XXIV Riunione IIPP, Firenze 1999, Firenze 2001.

*Ripostiglio del Monte Cavanero* 2009: *Il ripostiglio del Monte Cavanero di Chiusa di Pesio (Cuneo)*, a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria 2009.

ROSSI 1998: G. ROSSI, *La circolazione monetaria in Garfagnana fra il XII e la prima metà del XV secolo: la documentazione archeologica*, in *Garfagnana comunale* 1998, pp. 361-400.

RUBAT BOREL 2006: F. RUBAT BOREL, *Il Bronzo Finale nell'estremo Nord-Ovest italiano: il gruppo Pont-Valperga*, Rivista di Scienze Preistoriche, 56, 2006, pp. 429-482.

RUBAT BOREL 2009 A: F. RUBAT BOREL, *Tipologia e cronologia degli elementi del ripostiglio di Chiusa di Pesio*, in *Ripostiglio del Monte Cavanero* 2009, pp. 55-104.

RUBAT BOREL 2009 B: F. RUBAT BOREL, *Note di tipologia su alcuni elementi di parure del ripostiglio di bronzi di Chiusa Pesio*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 24, 2009, pp. 9-27.

TIRABASSI, ZANINI 1999: J. TIRABASSI, A. ZANINI, *Alla ricerca di piste pre-protostoriche sull'Appennino tosco-ligure-emiliano. Relazione preliminare*, in *L'Appennino un crinale che univa e unirà*, Convegno di Studi Storici Castelnuovo ne' Monti 1998, Castelnuovo ne' Monti 1999, pp. 197-255.

TORRACCA 1989: S. TORRACCA, *Un insediamento dell'età del Bronzo Finale nello Zerasco*, Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense, 40, 1989, pp. 93-103.

ZANINI 1997: A. ZANINI, *Stagno (Collesalvetti)*, in *Dal Bronzo al Ferro* 1997, pp. 103-115.

ZANINI 2005: A. ZANINI, *Intervento*, in *Oriente e occidente* 2005, p. 129.